



Via Po, 53 – 10124 Torino (Italy)  
Tel. (+39) 011 6702704 - Fax (+39) 011 6702762  
URL: <http://www.de.unito.it>

## WORKING PAPER SERIES

**“Sraffa dopo Marx”**

**Claudio Napoleoni e la tendenza fondamentale del nostro tempo**

Alessandro Trevini Bellini

Dipartimento di Economia “S. Cagnetti de Martiis”

Centro di Studi sulla Storia e i Metodi dell’Economia Politica  
“Claudio Napoleoni”  
(CESMEP)

Working paper No. 07/2004



Università di Torino



## “Sraffa dopo Marx”

### Claudio Napoleoni e la tendenza fondamentale del nostro tempo.<sup>1</sup>

Alessandro Trevini Bellini

“E’ chiaro che, una volta ammessa l’illimitata accumulazione del capitale, si è anche provata l’illimitata vitalità del capitale. [...] Dovrebbe allora mostrarsi in tutta evidenza che il modo di produzione capitalistico, che pretende di pungolare la tecnica al suo estremo sviluppo, di fatto erge un’altra barriera sociale al progresso tecnico per via del profitto che è alla sua base, mentre – una volta abbattuta tale barriera – il progresso tecnico procederà con potenza tale che, dinnanzi ad essa, le meraviglie tecniche della produzione capitalistica potrebbero apparire come un gioco da bambini.” Rosa Luxemburg, *L’accumulazione del capitale*.

#### ***Introduzione.***

In un articolo del 1988, pubblicato per una raccolta di saggi su Marx e la moderna analisi economica<sup>2</sup>, Napoleoni conclude le sue analisi sostenendo che l’argomento “Sraffa dopo Marx” sarebbe decisamente più interessante di quello, a lungo trattato nella letteratura economica, relativo a “Marx dopo Sraffa”:

Il modello contenuto in *Produzione di merci a mezzo di merci* dà realizzazione all’idea, propria e specifica di Marx (anche se anticipata da Ricardo) secondo cui il capitale è la *totalità*, nel senso che non è *un* aspetto del processo economico (come nei neoclassici) ma l’orizzonte entro il quale ogni aspetto determinato si svolge. Se è così, l’interpretazione corrente andrebbe rovesciata: non si tratta più del fatto che il profitto esiste perché al salario è impedito di assorbire tutto il prodotto netto, ma

---

<sup>1</sup> Il seguente testo è stato pronunciato in occasione di un seminario tenuto presso il CESMEP dell’Università di Torino in data 30 settembre 2003. Desidero ringraziare i professori Roberto Marchionatti e Gian Luigi Vaccarino per l’invito rivoltomi e l’amabilità con cui mi hanno accolto presso il loro centro di ricerca. Un ringraziamento particolare va ai professori Giorgio Lunghini e Massimo Amato per i consigli e la fiducia che, fin dalla tesi di laurea, non hanno mai smesso di donarmi.

<sup>2</sup> C. Napoleoni, *Valore e sfruttamento. Oltre la teoria di Marx*, 1988. Prima ed. ingl. Id., *Value and Exploitation: Marx’s Economic Theory and Beyond*, in G. Caravalle (a cura di), *Marx and Modern economic Analysis*, Edward Elgar, Aldershot 1991, 2 voll. Il saggio di Napoleoni si trova nel vol II, pp. 222-238. Poi tradotto e pubblicato in C. Napoleoni, *Dalla scienza all’utopia*, a cura di G.L. Vaccarino, Bollati Boringhieri, Torino 1992, pp. 171-192.

del fatto che il salario esiste perché al profitto è impedito di assorbire tutto il prodotto netto. Niente di paradossale in ciò, ma semplicemente l'utilizzazione del concetto marxiano di produttività del capitale. Naturalmente dev'essere anche ben chiaro che questa estensione del salario al di là della ricostruzione del valore della forza-lavoro, questa estensione completamente arbitraria dal punto di vista del capitale, è la base stessa della democrazia. [...] E' molto importante, ovviamente, che la concezione del capitale come totalità sia l'unica che consenta una teoria economica formalmente coerente; questa circostanza dà di quella concezione una delle conferme più impressionanti. D'altra parte, si tratta di una concezione, che come abbiamo visto, non è compatibile, al contrario di quanto Marx pensava, con alcuna prospettiva di uscita dialettica dal sistema storicamente dato. Se si vuole che una prospettiva di uscita non venga a cadere, il suo significato e il suo contenuto devono essere completamente ripensati rispetto a Marx.<sup>3</sup>

In queste affermazioni è possibile individuare il più fecondo punto d'arrivo dell'intera riflessione di Claudio Napoleoni. Si tratta, infatti, di parole che contengono in se tutta la tensione e la lucidità dell'ultimo Napoleoni, e che per essere bene interpretate e comprese richiedono un'analisi dettagliata e il ricorso ad una spiegazione genealogica della loro origine. Il primo problema enunciato da Napoleoni si riferisce criticamente all'interpretazione neoricardiana dell'opera di Sraffa, da lui illustrata nel *Discorso sull'economia politica*<sup>4</sup>. Proprio in questo saggio Napoleoni espone la sua diversa interpretazione dell'opera di Sraffa, che, secondo le parole appena ascoltate, sarebbe non solo compatibile ma perfettamente coerente con l'interpretazione del pensiero di Marx, esposta sempre nel *Discorso sull'economia politica*. È quindi possibile, fin da ora, identificare in tali interpretazioni i cardini del pensiero di Napoleoni, che proprio nel *Discorso* giunge a compimento e da cui proseguirà con tutta la tenacia necessaria fino agli ultimi passi del suo itinerario di pensiero. Si possono poi rintracciare altri spunti di riflessione: si tratta della questione relativa alla possibilità di una scienza economica formalmente coerente, del rapporto problematico tra capitalismo e democrazia, e della necessità che non venga a cadere una prospettiva d'uscita dal sistema storicamente dato, vista l'impossibilità della soluzione dialettica. Il *Discorso sull'economia politica* diviene quindi il riferimento necessario per comprendere il pensiero di Claudio Napoleoni.

---

<sup>3</sup> *Ibid.*, pp. 191-192.

<sup>4</sup> C. Napoleoni, *Discorso sull'economia politica*, Boringhieri, Torino 1985.

Il problema fondamentale che va tenuto in vista, e che rimane ancora totalmente inesplorato, è quello di riuscire a mostrare quali limiti aveva toccato, e quali risultati aveva raggiunto, la radicalità del pensiero dell'ultimo Napoleoni. Ma per affrontare un tale problema, senza la pretesa di risolverlo, ma avviando semplicemente un chiarimento in tal senso, gettando uno sguardo in ciò che indica, è necessario ripercorrere i passi fondamentali che hanno portato Napoleoni alle tesi sostenute nel *Discorso*.

### ***L'itinerario di pensiero di Claudio Napoleoni***

Fin dal 1956 Napoleoni pone le basi del suo lavoro critico attraverso la cura e la redazione della maggior parte delle voci del *Dizionario di economia politica*<sup>5</sup>. In particolare nelle voci *Scienza economica* e *Valore*<sup>6</sup> viene esposta compiutamente la visione che Napoleoni ha dell'intera storia dell'economia politica. Nel *Dizionario* è infatti già possibile identificare gran parte delle questioni che rimarranno costantemente presenti nella sua riflessione successiva.<sup>7</sup>

---

<sup>5</sup> C. Napoleoni (a cura di), *Dizionario di economia politica*, Edizioni di Comunità, Milano 1956.

<sup>6</sup> Sull'importanza di queste voci del *Dizionario* hanno insistito diversi autori: F. Ranchetti, *Lavoro e scarsità. Sul rapporto tra economia e filosofia nel pensiero di Claudio Napoleoni*, In "Il pensiero economico italiano" n. 2, 1993; R. Marchionatti, *Un economista dissenziente. Claudio Napoleoni storico e critico della scienza economica del 900*, in "Studi economici", n. 58, 1996; G.L. Vaccarino, *Introduzione*, In C. Napoleoni, *Dalla scienza all'utopia*, op. cit.

<sup>7</sup> Napoleoni sottolinea innanzitutto il contributo di Smith, e la sua attenzione al problema della ricchezza, in quanto vero fenomeno degno di riflessione da parte della scienza economica: in particolare Napoleoni sottolinea come la teoria dei prezzi di Smith rimarrebbe separata dalla teoria del valore, fondandosi sul principio del lavoro comandato. La teoria del valore, quando invece si avvale del principio del lavoro contenuto, non può che coincidere con la teoria dei prezzi. È questo il caso della riflessione tentata da Ricardo per spiegare la distribuzione della ricchezza, ma per quanto tenaci furono i suoi sforzi la coincidenza dei valori di scambio con i prezzi non è stata mai dimostrata. Ma nemmeno è stato visto il senso di tale non-coincidenza. Tant'è che lo stesso tentativo compiuto da Marx, elaborando categorie in grado di superare le difficoltà di Ricardo, si rivelò un fallimento. Il "problema della trasformazione", ammesso da Marx, è stato risolto solo dopo molteplici sforzi dimostrando definitivamente l'impossibilità di fondare l'analisi economica sul principio del lavoro contenuto. Marx quindi e la sua analisi potrebbero essere rigettati, ma questa operazione per Napoleoni non sarebbe possibile per la portata che l'intero pensiero di Marx conserverebbe, al di là dei problemi legati alla sua teoria del valore. In particolare, andrebbe tenuta in alta considerazione la capacità di Marx di concepire il sistema economico come un fenomeno storico, e soprattutto la sua concezione del lavoro in quanto lavoro alienato. Napoleoni sostiene poi

Qui la riflessione sull'economia di Napoleoni si configura come un rigoroso esame delle teorie esistenti unito al tentativo di rimandare le difficoltà analitiche a limiti più profondi delle teorie stesse, con il fine di rifondare l'economia rendendola pienamente strumento teorico al servizio della politica di liberazione dell'uomo dalla condizione di alienazione cui è storicamente soggetto. Ma tale prospettiva, inaugurata nel *Dizionario*, si scontrerà con l'uscita nel 1960 di *Produzione di merci a mezzo di merci*, di Piero Sraffa.<sup>8</sup> Le considerazioni contenute nel *Dizionario* svolgono allora un ruolo di premessa essenziale con cui Napoleoni affronterà l'interpretazione del libro di Sraffa.

Nel febbraio del 1961 esce sul *Giornale degli economisti* una delle prime recensioni del libro, scritta da Claudio Napoleoni.<sup>9</sup> *Sulla teoria della produzione come processo circolare*, è la prima presa di posizione pubblica rispetto a *Produzione di merci a mezzo di merci*, di cui Napoleoni nel corso degli anni delinea un'analisi lucidissima e profonda.

Di questo libro di Sraffa occorre dir subito che per intenderlo realmente si richiede un lavoro esegetico notevole. Il presente scritto non si propone di fornire, nella sua compiutezza, quell'esegesi che pure ritiene necessaria, ma si propone solo di avviare il discorso in questa direzione. Chi scrive è convinto che il lavoro di Sraffa rischia di rimanere incomprensibile, nella sua reale rilevanza, se non si riesce a collocarlo con assoluta esattezza nella storia delle teorie economiche, e che ciò può farsi solo in quanto si riesca a compiere la verifica di due suggerimenti dello stesso Sraffa, secondo il quale il suo tentativo, da un lato, è una critica della "teoria moderna" o "teoria marginale", e, dall'altro lato, è una ripresa della teoria classica.

Come è noto, tanto la teoria classica quanto la teoria moderna hanno subito un

---

che nei classici ci sarebbe una categoria che, una volta elaborata, non sarebbe più scomparsa dal discorso economico. Ci si riferisce qui in particolare a Senior: la sua concezione del costo di produzione in termini di sacrificio del lavoro e astinenza dal consumo avrebbe la capacità di spiegare il fenomeno del sovrappiù in modo pertinente. Per Napoleoni infatti, sia nei classici che nei marginalisti, il rapporto tra scienza e filosofia è ciò che fonda ogni economia politica, e tale rapporto può essere scorto nelle rispettive teorie del valore. Per Napoleoni, infine, il tentativo di Robbins di dare una definizione adeguata alla scienza economica, risulta paradossalmente il tentativo più compiuto in questo senso ma anche il meno capace di determinare l'evoluzione della scienza stessa.

<sup>8</sup> P. Sraffa, *Produzione di merci a mezzo di merci*, Einaudi, Torino 1960.

<sup>9</sup> C. Napoleoni, *Sulla teoria della produzione come processo circolare*, in "Giornale degli economisti e Annali di economia", pp.101-17, n.1-2, 1961. Poi in C. Napoleoni, *Dalla scienza all'utopia*, op. cit., pp. 5-22.

processo di crisi, ed è chiaro che il lavoro di Sraffa parte dal pensiero che la crisi della teoria moderna è definitiva, mentre quella della teoria classica non lo è, al punto che ha senso riprendere la ricerca ponendosi proprio nella tradizione classica.<sup>10</sup>

Secondo Napoleoni i termini in cui è possibile identificare la crisi delle due tradizioni teoriche, una relativa al fallimento della teoria del valore-lavoro, l'altra relativa all'incapacità del modello di equilibrio economico generale di Walras di tener conto in modo coerente dei fenomeni relativi al capitale<sup>11</sup>, sono tali per cui:

Come l'economia classica non era riuscita a costruire una teoria fondata sul concetto di sovrappiù, così l'economia moderna non è riuscita a costruire una teoria fondata sulla produttività dei servizi produttivi. È questa la situazione teorica che bisogna tener presente per valutare il libro di Sraffa.<sup>12</sup>

Entrando allora nel merito del modello, Napoleoni sostiene che

Sraffa comincia col proporci uno schema di processo economico perfettamente circolare, nel senso che i medesimi beni si ritrovano tanto come prodotti che come mezzi di produzione.<sup>13</sup>

Ovvero, se le quantità prodotte sono i veri e propri dati del sistema da cui i prezzi dipenderebbero, allora la determinazione di tali quantità non sarebbe un problema che ricade nell'ambito dell'economia: in un tale contesto il consumo risulterebbe un aspetto subalterno alla produzione.<sup>14</sup> Il problema che così

---

<sup>10</sup> *Ibid.*, p. 5.

<sup>11</sup> Napoleoni faceva riferimento, oltre che all'analisi di Sraffa, alle critiche rivolte da Garegnani al modello di equilibrio economico generale, esposte in P. Garegnani, *Il capitale nelle teorie della distribuzione*, Giuffrè, Milano 1960.

<sup>12</sup> C. Napoleoni, *Sulla teoria della produzione come processo circolare*, op. cit., p. 9.

<sup>13</sup> *Ibid.*, p. 11.

<sup>14</sup> “Le quantità prodotte sono i veri e propri dati del sistema e i prezzi dipendono da esse. Ma ciò significa che, per Sraffa, la determinazione delle quantità prodotte non è un problema che ricada nell'ambito dell'economia. [...] A veder bene, infatti, il problema della determinazione delle quantità dei beni ha senso solo [...] se si può supporre che il consumo sia una componente effettiva, autonoma del sistema economico, e non un aspetto subalterno, un semplice momento della produzione. [...] Ora, una teoria della distribuzione come quella di Sraffa offre l'immagine di un'economia in cui il consumo, nel senso proprio del termine, cioè il consumo diretto alla soddisfazione di bisogni autonomamente espressi, non può essere preso in considerazione”. *Ibid.*, p. 12. Questo aspetto dell'analisi di Sraffa verrà esaminato dettagliatamente, anche nella sua affinità con il modello di von Neumann in un articolo dell'anno successivo, C. Napoleoni, *La*

rimarrebbe da risolvere, per la teoria economica, si ridurrebbe al problema ricardiano di attribuire ai beni dei valori.<sup>15</sup> Qui è possibile individuare un'esplicita presa di posizione di Napoleoni rispetto a Sraffa. In contrasto con l'interpretazione che Sraffa fornisce nella sua *Introduzione* a Ricardo<sup>16</sup> Napoleoni chiarisce:

Ciò che ci proponiamo ora di sostenere è che tale interpretazione non è accettabile, che cioè la teoria del valore-lavoro non è riducibile ad una teoria della misura e che quindi, il problema della misura, staccato dal contesto della teoria del valore-lavoro, assume un significato assai diverso da quello che esso aveva in Ricardo

Proprio questa tesi permette di comprendere il fondamento della critica che Napoleoni rivolge a Sraffa, e va tenuto in vista per collocare la critica che successivamente rivolgerà ai neoricardiani.<sup>17</sup> Per sostenere tale tesi e cogliere il problema centrale di Ricardo, Napoleoni esamina la sistemazione della teoria ricardiana del valore che si trova in Marx. E in Marx, infatti, la questione del valore non sarebbe affatto riducibile al solo problema della misura.<sup>18</sup> Per cui,

---

*posizione del consumo nella teoria economica*, in "La Rivista Trimestrale", n. 1, 1962. Poi in C. Napoleoni, *Dalla scienza all'utopia*, op. cit., pp. 27-54.

<sup>15</sup> "il riproporsi il problema ricardiano della unità di misura al di fuori di ogni riferimento al valore-lavoro (come avviene in Sraffa) può avere un senso soltanto se si ritiene che il ricorso alla teoria del valore-lavoro non sia altro, per Ricardo, che il mezzo per misurare con uno stesso metro, e quindi rendere confrontabili, insieme eterogenei di beni, e che perciò l'aspetto «misura» esaurisca il contenuto di questa teoria del valore." C. Napoleoni, *Sulla teoria della produzione*, op. cit., p. 16.

<sup>16</sup> P. Sraffa, *Introduction to the "Works and Correspondence" of D. Ricardo*, Cambridge University Press, 1951. Trad. it. di G. Gattei, *Introduzione ai "Principi" di Ricardo*, Bologna, Cappelli, 1979. Poi in P. Sraffa, *Saggi*, il Mulino, Bologna 1986.

<sup>17</sup> Si veda, per comprendere la continuità rispetto a tale questione, il saggio C. Napoleoni, *Sull'interpretazione sraffiana di Ricardo*, in "Il Veltro", n. 3-4, 1977. Poi in R. Marchionatti, *Rilevanza e limiti del Neoricardismo*, Feltrinelli, Milano 1981.

<sup>18</sup> "Il problema in riferimento al quale la teoria del valore-lavoro è stata pensata è il problema di determinare la natura dell'attività economica in una società la quale, da un lato [...] riduce i produttori a "forza-lavoro" [...], dall'altro lato [...] tende a rendere universale e sistematico il mercato. A conferma di ciò si consideri il fatto che la teoria del valore-lavoro possiede due coesenziali componenti: essa è, infatti, nello stesso tempo, una teoria del sovrappiù e una teoria dello scambio" *Ibid.*, p. 18. C'è da sottolineare un'ulteriore considerazione di Napoleoni a proposito della teoria del valore-lavoro che consegue direttamente dalla sua interpretazione, e che non solo dà indicazione dell'atteggiamento che caratterizzerà "La Rivista Trimestrale", ma indica una strada che verrà approfondita nei primi anni settanta: "Sarebbe [...] del più alto interesse vedere



se con Sraffa non esiste altro problema teorico rilevante che quello della misurazione, proprio Sraffa chiuderebbe un'epoca della storia del pensiero economico, ponendosi come unica posizione possibile.<sup>19</sup>

Essendo questo il modo in cui Napoleoni avvia l'esegesi del libro di Sraffa, è quindi possibile identificare almeno tre fronti di indagine, attraverso cui interpretare il percorso di ricerca compiuto da Napoleoni durante tutti gli anni Sessanta.<sup>20</sup> Innanzi tutto si renderà necessaria la comprensione del modo in cui Sraffa si colloca nella tradizione classica, con riferimento alla perfetta circolarità del suo modello e al ruolo del sovrappiù, e in particolare di come si configura il suo rapporto con Marx. In secondo luogo, sarà altrettanto necessario chiarire in che senso per Sraffa la crisi della teoria moderna sia definitiva, e come paradossalmente il suo sistema sia un modo per poterla salvare. Quindi, in vista di un tentativo di fondare in senso filosofico la scienza economica, reso necessario dall'astrattezza del modello di Sraffa, e funzionale alla costruzione di una nuova teoria classica, sarà inevitabile valutare quali conseguenze avrà l'apparire all'orizzonte dell'economia politica proprio dell'opera di Sraffa. Va tenuto presente che una tale teoria classica sarà indispensabile a Napoleoni per poter dare delle indicazioni rivoluzionarie di politica economica, tentando una dimostrazione

---

se la contraddizione in cui cade la teoria del valore-lavoro non sia altro che la conseguenza del fatto che tale teoria patisca acriticamente una contraddizione *reale*, che abbia luogo tra il mercato e una distribuzione del prodotto fondata sul sovrappiù. Se si riuscisse a dare questa dimostrazione, apparirebbe chiaro che la rilevanza teorica della teoria del valore-lavoro sta proprio nella contraddizione a cui essa mena; e mentre appare naturale che Ricardo cercasse di conciliare l'inconciliabile [...], appare viceversa sorprendente che il medesimo tentativo sia stato fatto da Marx, almeno nel senso che se egli fosse stato pienamente coerente con il contenuto rivoluzionario del suo pensiero, avrebbe dovuto dichiarare apertamente la contraddizione, e avrebbe quindi [...] potuto [...] costruire una teoria della crisi ben più fondata di quella che in realtà fu in grado di dare." *Ibid.*, p. 19.

<sup>19</sup>“A coloro che mantenessero ancora la convinzione che nei tentativi falliti degli economisti, antichi e meno antichi, si celino problemi reali che non si devono lasciar cadere, non resterebbe in realtà, dopo Sraffa, che un'unica alternativa: tentare di riformulare, da capo a fondo, tutte le categorie del discorso economico.” *Ibid.*, p. 22.

<sup>20</sup> Si veda R. Marchionatti, *Un economista dissenziente*, op. cit.

analiticamente alternativa dello sfruttamento a cui associare un'ampia prospettiva politico-filosofica di critica della società moderna.<sup>21</sup>

Sul fronte del rapporto di Sraffa con i classici, Napoleoni si chiede come sia possibile recuperare la tradizione di questi ultimi costruendo una teoria esente dalle contraddizioni formali in cui erano caduti sia Ricardo che Marx. E la risposta consiste nel rilevare che lo schema di Sraffa avrebbe in comune con quello classico l'idea del sovrappiù, ma rispetto a questo la determinazione dei prezzi avverrebbe “completamente al di fuori della teoria del valore-lavoro”. Con Sraffa infatti non solo si risolve il problema della trasformazione, ma risolvendolo lo si svuota completamente di significato. Alla luce della soluzione sraffiana Napoleoni si convinse allora che questa non potesse essere interpretata come conferma per il sistema teorico marxiano nella sua totalità, e rispetto ad ogni possibile interpretazione neo-marxista dell'opera di Sraffa sostenne che, poiché il fulcro dell'analisi marxiana era costituito dalla teoria del valore-lavoro nella sua inscindibile unità di elementi analitico-economici e filosofico-dialettici, una soluzione come quella di Sraffa doveva essere interpretata come un fattore di crisi dell'intero impianto marxiano anziché un fattore di ripresa. Proprio questa sarà la prospettiva della “Rivista Trimestrale”<sup>22</sup> la quale, a partire da una tale battuta d'arresto del marxismo, tenterà di recuperare la verità interna del sistema di Marx, rifondandola però in un quadro teoretico completamente nuovo. La tesi fondamentale della rivista è molto chiara: nel rapporto tra capitale e lavoro non si dà alcuno sfruttamento. Lo sfruttamento quindi va cercato all'esterno del rapporto capitalistico, nelle rendite, cui corrispondono, dal lato della spesa, le varie forme di consumo improduttivo: le “riforme del consumo” saranno infatti gli strumenti indicati dalla rivista in vista di una politica “rivoluzionaria”, capace cioè di eliminare quella particolare forma di sfruttamento rappresentata dal consumo improduttivo.<sup>23</sup> L'alienazione per la “Trimestrale” è legata essenzialmente al fatto

---

<sup>21</sup> Si veda G. L. Vaccarino, *Alla ricerca della marxiana «critica dell'economia politica»*, in G. L. Vaccarino (a cura di), *La critica in economia*, Editori Riuniti, Roma 1991, pp. 13-67.

<sup>22</sup> Nei primi anni Sessanta Napoleoni fonda la “Rivista Trimestrale”, che diresse insieme a Franco Rodano dal 1962 al 1970.

<sup>23</sup> Le due classi frutto del rapporto capitalistico non avrebbero allora rispetto al processo produttivo un ruolo così diverso da poter essere pensato come un rapporto di “contraddizione” tra due soggetti, uno dei quali si costituisca come termine di superamento del rapporto stesso. Ciò,

che nella società borghese la produzione non è finalizzata al consumo, ma a se stessa, è cioè una “produzione per la produzione”. La produzione autofinalizzata, e la generalizzata realtà di alienazione impediscono perciò l’identificazione di un fine a cui ordinare il processo produttivo<sup>24</sup>. Con l’articolo *La posizione del consumo nella teoria economica*<sup>25</sup> e il successivo *Sfruttamento, alienazione e capitalismo*<sup>26</sup> si inaugura l’attività della rivista sui tali temi. Ma quest’interpretazione del pensiero di Marx e la connessa analisi dell’economia classica troveranno poi compimento nella prima edizione del volume *Smith Ricardo Marx*, del 1970<sup>27</sup>. Una chiara presa di posizione rispetto al rapporto tra Sraffa e i classici è tuttavia già presente nell’opera del 1963, *Il pensiero economico del ‘900*.<sup>28</sup> Qui Napoleoni sostiene che una ripresa contemporanea dell’economia classica dovrebbe riabilitare una teoria del sovrappiù fuori dalla teoria del valore-lavoro, insieme alle tematiche dello sfruttamento e del rapporto tra consumo e produzione. Questa operazione andrebbe allora collocata all’interno della caratterizzazione marxiana della situazione umana nella società moderna come condizione di alienazione.

*Il pensiero economico del ‘900* comprende anche l’indagine relativa alle teorie moderne, con particolare riguardo alla centralità dell’equilibrio economico generale. Qui Napoleoni sottolinea l’estraneità di von Neumann rispetto all’impostazione walrasiana, e illustra dettagliatamente ma in modo divulgativo il

---

ovviamente, non elimina il conflitto distributivo e quindi non esclude che tra lavoratori e capitalisti ci sia antagonismo ed asimmetria ma entrambi, anche se in modo diverso, sono soggetti ad un’unica realtà di alienazione.

<sup>24</sup> Si veda G. L. Vaccarino, *Alla ricerca della marxiana «critica dell’economia politica»*, op. cit.

<sup>25</sup> C. Napoleoni, *La posizione del consumo nella teoria economica*, op. cit.

<sup>26</sup> C. Napoleoni, *Sfruttamento, alienazione e capitalismo* in “La Rivista Trimestrale”, n. 7-8, 1963.

<sup>27</sup> C. Napoleoni, *Smith Ricardo Marx*, Boringhieri, Torino 1970; seconda ed. modificata, Boringhieri, Torino 1973.

<sup>28</sup> C. Napoleoni, *Il pensiero economico del ‘900*, prima ed. ERI, Roma 1961; seconda ed. Einaudi, Torino 1963; terza edizione, curata ed ampliata da Fabio Ranchetti, Einaudi, Torino 1990. “Il fatto dunque che l’immagine del processo economico basata sul concetto di sovrappiù venga offerta dai classici in modo logicamente insostenibile ma storicamente significativo, e da Sraffa in modo logicamente rigoroso ma storicamente muto è uno dei dati fondamentali dell’attuale situazione teorica” *Ibid.*, p. 201.

modello di Sraffa nelle sue diverse fasi.<sup>29</sup> Ma è solo nel volume sull'*Equilibrio economico generale* del 1965<sup>30</sup>, che la teoria walrasiano-paretiana e il suo fallimento verranno esposti con tutti i necessari apparati analitici.<sup>31</sup> Ciò viene fatto anche per quanto riguarda la teoria dell'equilibrio economico generale di derivazione bohm-bawerkiana (Wicksell e linea svedese che arriva fino al 1930) e il suo fallimento; ma qui Napoleoni dedicherà ulteriore attenzione proprio all'opera di von Neumann e al suo significato in relazione all'opera di Sraffa. Secondo Napoleoni, non solo Sraffa darebbe conferma delle difficoltà neoclassiche già sottolineate da Garegnani, ma svilupperebbe un sistema che, nella sua affinità con quello di von Neumann<sup>32</sup>, renderebbe possibile il superamento di tali difficoltà offrendo una diversa visione del processo economico come processo perfettamente circolare. Sarebbe allora disponibile una teoria economica di natura classica capace di rendere conto pienamente dei fenomeni dell'accumulazione e della distribuzione.<sup>33</sup> Tuttavia Napoleoni accenna fin da subito ad alcune perplessità relative alla questione distributiva implicita nei modelli circolari di accumulazione.<sup>34</sup> Ciò lo condurrà a conclusioni

---

<sup>29</sup> La rilevanza dell'opera di von Neumann viene poi specificata nell'articolo: C. Napoleoni, *La teoria dell'equilibrio economico generale secondo von Neumann* in "La Rivista Trimestrale", n. 7-8, 1963.

<sup>30</sup> C. Napoleoni, *Equilibrio economico generale*, Boringhieri, Torino, 1965. Presso il *Fondo Napoleoni* sono conservati anche i testi delle lezioni tenute al "Corso di formazione e specializzazione sui problemi della teoria e della politica dello sviluppo economico" presso il centro Svimez. Gli argomenti trattati attengono quasi sempre all'economia matematica, a conferma dell'attenzione analitica che Napoleoni dedica in questi anni alla teoria dell'equilibrio economico generale.

<sup>31</sup> In una lettera del 21 Agosto del 1963 che Napoleoni scrive a Rodano si trova la bozza di un programma di ricerca che vedrà il suo compiuto dispiegamento negli anni fino al 1970. La lettera è conservata presso il *Fondo Napoleoni*. È stata tuttavia pubblicata da R. Bellofiore, *La passione della ragione*, Unicopli, Milano, 1991, p. 66.

<sup>32</sup> Il modello di von Neumann, formulato nel 1932, fu pubblicato in tedesco nel 1936 e in inglese nel 1944; esiste una traduzione italiana: J. von Neumann, *Un modello di equilibrio economico generale*, in "L'Industria", n.1, 1952.

<sup>33</sup> Si veda anche R. Bellofiore, *La passione della ragione*, op. cit., pp. 51-91; ma anche R. Marchionatti, *Un economista dissenziente*, op. cit.

<sup>34</sup> "Sembra cioè che, se si esclude ogni considerazione della domanda, si debba ammettere, come nel sistema [in cui il salario non si distingue dagli altri prezzi] che la distribuzione sia determinata

particolarmente critiche nei confronti dei risultati distributivi di tali modelli come attesta la lettera del 6 luglio 1967<sup>35</sup> che Napoleoni, solo a questo punto della sua riflessione, decise di scrivere a Piero Sraffa:

Quindi, almeno per la parte che eccede la sussistenza, l'affermazione che il salario è un "minus-profitto" è almeno altrettanto significativa dell'affermazione che il profitto è un "minus-salario". Ma mi pare che si possa dire di più. [...] la situazione in cui il profitto sia nullo mi parrebbe più eccezionale di quella in cui sia nulla l'incidenza del salario sul prodotto netto. Infatti, mentre non vi sono difficoltà a concepire un processo produttivo con salario ridotto alla semplice sussistenza [...], dovrebbero sorgere delle serie difficoltà a concepire un processo produttivo in cui tutto il prodotto netto sia assorbito dal salario.<sup>36</sup>

Con profitti pari a zero tutto il prodotto netto sarebbe consumato e il processo produttivo ricostituirebbe semplicemente i mezzi di produzione, e non vi sarebbe quindi accumulazione. La lettera del 1967 è un punto d'arrivo decisivo nell'interpretazione di Sraffa, e come tale rimarrà un riferimento continuo nel lavoro successivo di Napoleoni, come elemento che pur non mettendo in discussione la validità formale dei modelli di accumulazione ne svelerebbe un presupposto essenziale, con gravissime implicazioni politiche.

Il terzo fronte di indagine funzionale all'uscita dall'astrattezza del modello di Sraffa rimaneva implicito nell'idea che fosse possibile conciliare la correttezza formale dei modelli circolari con l'analisi marxiana avanzata dalla "Trimestrale". Ma questa possibilità verrà meno nel momento in cui Napoleoni metterà in discussione tale analisi, chiudendo l'esperienza della rivista. La necessità di fondare il discorso economico sarà allora subordinata al tentativo di rilettura dell'opera di Marx che Napoleoni compirà nei primi anni Settanta. Il 1970 è infatti l'anno d'avvio di una nuova fase di ricerca, che per Napoleoni rappresenta un vero e proprio nuovo inizio, dove le questioni di analisi economica si presentano strettamente intrecciate agli aspetti filosofici. Ci vorranno alcuni anni perché possa definirsi con chiarezza una nuova posizione, su tutti i fronti della sua

---

dalla riduzione del salario al livello di sussistenza." C. Napoleoni, *Equilibrio economico generale*, op. cit., p. 230.

<sup>35</sup> C. Napoleoni, *L'origine del profitto. Lettera a Piero Sraffa*, in "Politica ed Economia", n. 11, novembre 1990. Poi in *Dalla scienza all'utopia*, op. cit. pp. 23-26.

<sup>36</sup> *Ibid.*, p. 24.

riflessione: solo nel 1976, con la pubblicazione di *Valore*<sup>37</sup>, tale posizione assumerà una forma compiuta.<sup>38</sup> Il compito di indicare, anche solo sinteticamente, le strade percorse in questi anni da Napoleoni risulta tuttavia facilitato dalle considerazioni autocritiche esposte da Napoleoni nello scritto pubblicato nel 1972, dal titolo *Quale funzione ha avuto la "Rivista Trimestrale"?*<sup>39</sup> Qui Napoleoni espone i due indirizzi critici che fondavano la rivista: il primo che consiste nell'attribuzione a Marx di un concetto di rivoluzione come "salto nell'assoluto", e nella critica di tale concetto; il secondo per cui la teoria del valore di Marx non è sostanzialmente distinguibile da quella di Ricardo e quindi cadrebbe a causa delle stesse insuperabili difficoltà. Napoleoni illustra le modalità con cui la rivista avrebbe tratto tutte le conseguenze possibili da tali critiche, per mostrare contro quali insuperabili difficoltà esse si sarebbero scontrate.<sup>40</sup> Se si vogliono superare

---

<sup>37</sup> C. Napoleoni, *Valore*, Isedi, Milano 1976; Iuculano editore, Pavia 1994.

<sup>38</sup> Del resto, non a caso, la produzione intellettuale di Napoleoni durante questi anni sarà oggetto di profonde divergenze da parte dei suoi interpreti. Siamo convinti che per comprendere la complessità di questa fase del pensiero di Claudio Napoleoni sia necessaria un'indagine profonda, da compiere sulla mole di documenti editi e inediti conservati presso il *Fondo Napoleoni*, tale cioè da dare vita ad un'autonoma ricerca, complementare a quella che tentiamo qui. Egesi che potrebbe essere guidata da un'ipotesi di lettura determinata, come quella che si può inferire dalle stesse riflessioni a cui giunse Napoleoni nel compimento del suo itinerario di pensiero. Ovvero, grazie all'esito cui giunge Napoleoni nel *Discorso sull'economia politica* si potrebbero meglio rintracciare i segni che indicano già verso un pieno ripensamento dell'opera di Marx, ma soprattutto verso la rilevazione di un'aporia nel suo pensiero sulla questione dell'alienazione. Crediamo che fra le fonti più preziose in questo senso vi siano i testi dattiloscritti dei corsi monografici su Marx tenuti, nei primi tre anni di insegnamento, all'Università di Torino. Anche questi documenti dattiloscritti sono conservati presso il *Fondo Napoleoni*.

<sup>39</sup> C. Napoleoni, *Quale funzione ha avuto la "Rivista Trimestrale"?*, in "Rinascita", n. 39, 6 ottobre 1972. Poi in C. Napoleoni, *Dalla scienza all'utopia*, op. cit., pp. 101-108.

<sup>40</sup> "La prima forma in cui le difficoltà si presentano è questa: la tesi che il capitale è la generalizzazione dell'alienazione implica la conservazione della tesi marxiana che la produzione capitalistica è la produzione di ricchezza generica, o astratta; ma ciò equivale a caratterizzare il capitale come produzione per la produzione, ossia come realtà che ha il proprio fine in se stessa. Ma allora non si vede come al capitale possano essere assegnati dei fini che non siano il capitale medesimo; ogni tentativo in questo senso è evidentemente destinato a rimanere illusorio. Certo, [...], si potrebbe tentare di togliere questa contraddizione, ammettendo che il capitale è ricchezza astratta, e perciò fine a se stesso, solo nella sua "gestione borghese". Ma allora la difficoltà si ripresenta in un'altra forma. Ci si riduce, infatti, in questo modo, a concepire il capitale non come una realtà sociale, ma come una realtà materiale, ossia come semplice accumulazione, cioè come

tali difficoltà, l'una in cui il capitale risulta identificato con il solo suo momento materiale, cioè con l'accumulazione, l'altra che, attraverso le riforme del consumo, riproduce la scissione tra il lavoro e i bisogni, per Napoleoni è necessario criticare entrambe le interpretazioni di Marx che fondavano "La Rivista Trimestrale". Tuttavia Napoleoni, chiudendo questa profonda autocritica, dà alcune indicazioni per ri-pensare ad un possibile dialogo con Marx: esisterebbe infatti una situazione sociale determinata capace di produrre un'inversione tra il soggetto e il predicato di tale soggetto; un'inversione storica avvistata da Marx e indicata come fonte da cui può sorgere il capitalismo stesso: proprio in questo avvistamento emergerebbe tutta la potenzialità del lato filosofico di Marx. Per ciò che riguarda la teoria del valore Napoleoni prospetta almeno due vie di indagine. Da un lato, non senza ambiguità, sottolinea il rapporto ambivalente che intercorre tra valore e prezzi di produzione, rivendicando come, da un punto di vista filosofico, non sia possibile negare il loro richiamarsi reciproco;<sup>41</sup> dall'altro si concentra sull'idea di lavoro astratto che, incarnando la contraddizione

---

una realtà socialmente neutra e quindi capace di essere adattata a contesti sociali diversi." *Ibid.*, p. 105. L'altra grossa difficoltà viene così descritta: "Una delle caratteristiche del lavoro sfruttato è la scissione tra il lavoro stesso e i bisogni: i bisogni, cioè, non hanno alcun rapporto con l'attività svolta dagli uomini, e perciò o sono determinati su base puramente naturalistica, o sono determinati, storicamente bensì, ma in modo del tutto arbitrario. [...] Ora, qualunque intervento che si svolga e si esaurisca nella sfera del consumo, [...] ripropone e riproduce quella scissione tra lavoro e bisogni. [...] Alla fine, [...] le riforme nel consumo si manifesteranno, alla stessa stregua dell'intervento keynesiano, come un ricorso, che il capitale fa, alla mediazione pubblica, per cercare di superare le difficoltà che ne ostacolano il cammino" *Ibid.*, p. 106.

<sup>41</sup> È addirittura possibile rinvenire in alcuni testi di Napoleoni un tentativo effettivo di ripresa della teoria del valore-lavoro, ovvero la possibilità di considerare anche l'aspetto quantitativo del lavoro astratto. Ed effettivamente Napoleoni provò in questo periodo a dare una soluzione al problema della trasformazione che non patisse le contraddizioni che egli stesso, fermamente, aveva sempre ribadito. L'interprete di Napoleoni che più ha insistito su questo punto è Riccardo Bellofiore. Per una descrizione accurata di tali tentativi di Napoleoni si veda il secondo capitolo de *La passione e la ragione* op. cit. pp. 81-91. Si veda anche, per la cura nel rinvenimento delle fonti, R. Bellofiore, *Valore, capitale ed accumulazione. Introduzione ad alcuni testi di Claudio Napoleoni* in "Economia Politica" n. 1, aprile 1991. Per rendersi conto della delicatezza nel decidersi per una ipotesi interpretativa rispetto ad un'altra, alla luce dell'ambivalenza dell'opera di Napoleoni sulla questione del valore-lavoro in questi anni, si può utilmente leggere un saggio inedito, della primavera del 1971, C. Napoleoni, *Il problema della trasformazione dei valori in prezzi*. Ora pubblicato in C. Napoleoni, *Dalla scienza all'utopia*, op. cit., pp. 109-116.

capitalistica, sarebbe in grado di spiegare il valore fuori da una realtà di equilibrio.<sup>42</sup> Il punto di partenza per la comprensione di tale ri-pensamento dell'opera di Marx si colloca però nell'avvio di un confronto con l'interpretazione del lavoro astratto proposta alla fine degli anni Sessanta da Lucio Colletti.<sup>43</sup> Napoleoni ammette infatti, con Colletti, che il lavoro astratto e il lavoro alienato sono la medesima cosa e che "nel caso del lavoro astratto si tratta di un'astrazione

---

<sup>42</sup> "Il fatto stesso che l'utilizzo del lavoro sociale è rimesso a un processo oggettivo, che domina i produttori anziché essere da essi dominato, comporta che la congruenza tra produzione e consumo sia conseguita con un grado rilevante di casualità, cioè che l'equilibrio possa affermarsi solo come superamento di uno squilibrio che ha carattere altrettanto sistematico dell'equilibrio stesso. La "legge del valore" è perciò intrinsecamente legge d'equilibrio e di squilibrio, d'ordine e di disordine" C. Napoleoni, *Valore*, op.cit., pp. 57-58.

<sup>43</sup> Si propongono qui alcune affermazioni di Colletti, che danno l'idea della provocazione a cui esso mirava. Del resto pienamente accolta da Napoleoni. "Non interessa qui ricordare come l'asse di tutta la critica di Marx a Ricardo stia proprio nell'argomento, secondo cui 'si potrebbe piuttosto rimproverare a Ricardo di aver dimenticato molto spesso questo *valore reale* o *assoluto*, e di essersi soltanto attenuto al valore *relativo* o comparativo': che è anche la linea con cui Schumpeter salva Ricardo dall'accusa di metafisico, per lasciarla in esclusiva a Marx. Né vogliamo ora mostrare come, appunto in questo contesto di problemi, abbia le sue radici l'attuale *revisionismo* economico, il *revisionismo* con cui Sraffa ha fatto un falò dell'analisi di Marx. Qui, quel che interessa rilevare - a parte il fatto, già noto, che i marxisti non leggono Marx - è che Marx, *horribile dictu*, accetta l'argomento che il "*valore*" è un'entità *metafisica*, e solo si limita a osservare che un'entità scolastica è qui la cosa, cioè la *merce* stessa, il valore, e non il concetto con cui lui, Marx, ha descritto come la merce è fatta!" ma ancora, scrive Colletti concludendo "L'universale astratto, che dovrebbe essere il predicato, cioè 'la qualità del concreto o sensibile', diviene il soggetto, un'entità esistente per sé: 'al contrario, il concreto-sensibile vale come pura e sensibile forma fenomenica dell'universale astratto', cioè vale come predicato del suo predicato così sostantificato. Questo rovesciamento, questo *quid pro quo*, questa *Umkehrung*, che secondo Marx, presiede alla *Logica* di Hegel, presiede anche, e ben prima di essa, ai meccanismi 'oggettivi' di questa stessa società, a cominciare già dal rapporto di 'equivalenza' e dallo scambio delle merci. Da qui l'impossibilità, non avendo penetrato la prima critica [*Critica della filosofia hegeliana del diritto pubblico*], di intendere anche la seconda [*Il Capitale, per la critica dell'economia politica*]; e, in genere, l'incapacità, in cui il marxismo si è trovato finora, di 'decifrare', non dico il problema del rapporto tra il primo e il terzo libro del *Capitale*, ma gli stessi elementi più semplici della "teoria del valore", così come essi sono sviluppati nelle prime pagine dell'opera." L. Colletti, *Il marxismo e Hegel*, Laterza, Bari, 1969, pp. 430-434.



reale, e non di una generalizzazione mentale”.<sup>44</sup> Questo problema verrà poi affrontato compiutamente nel saggio *Lavoro astratto, scambio e capitale in Marx*, contenuto nella seconda edizione di *Smith Ricardo Marx*.<sup>45</sup>

Qui intendo esaminare il problema di un'apparente ambiguità che si trova nella presentazione [della] categoria del lavoro astratto da parte di Marx. Da un lato, infatti, il lavoro astratto viene ricavato da un'esame dello scambio in quanto tale; dall'altro lato, esso viene considerato come “il lavoro che si contrappone al capitale”, come il lavoro salariato. Cercherò, in primo luogo, di esaminare alcuni luoghi di Marx rilevanti per questa questione: in secondo luogo, di mostrare come quell'ambiguità sia soltanto apparente; in terzo luogo, di precisare l'importanza di questa questione per la critica di certe interpretazioni correnti del marxismo.<sup>46</sup>

---

<sup>44</sup> Dalla lettera del 23 settembre 1969, scritta da Napoleoni a Colletti, conservata presso il *Fondo Napoleoni*. La lettera è stata riportata sia da R. Bellofiore, *La passione e la ragione*, op. cit., che da G. L. Vaccarino, *Alla ricerca della marxiana «critica dell'economia politica»*, op. cit.

<sup>45</sup> C. Napoleoni, *Smith Ricardo Marx*, op. cit. L'esposizione di Marx nella prima edizione si articola in quattro distinte sezioni mentre nella seconda si limita ad alcune pagine dedicate al problema del *lavoro astratto*. Tuttavia, pur riconoscendo in questa discontinuità uno dei luoghi principali del cambiamento avvenuto nel pensiero di Napoleoni sulle questioni del marxismo, è necessario ammettere che sull'interpretazione di Marx il suo pensiero non smise mai di evolversi. Tant'è che i saggi contenuti nella prima edizione di *Smith Ricardo Marx* contengono già indicazioni nuove rispetto al saggio *Sfruttamento alienazione capitalismo* del 1963. Nella prima sezione dal titolo *Sul concetto di alienazione*, pur essendo, nel suo procedere, concentrata sul rovesciamento della causalità tra alienazione e sfruttamento e quindi piegata alle esigenze della “Rivista Trimestrale”, Napoleoni ammette che per quanto riguarda il lavoro alienato, possano esservi in Marx vere e proprie contraddizioni. Anche nella seconda sezione, *Sul concetto di capitale*, e con più evidenza, si trova un'acquisizione recente, lì dove si parla del lavoro *astratto* e lo si caratterizza non tanto come un'astrazione *mentale* bensì come un'astrazione *reale*. Nello stesso saggio sul capitale, anch'esso informato dal tentativo di identificare il consumo improduttivo con lo sfruttamento, si trovano però preziose indicazioni circa la visione di Marx del capitale come totalità. La superiorità della definizione marxiana del capitale, rispetto soprattutto a quella moderna, si mostra nella sua capacità di render conto in modo corretto del fenomeno del sovrappiù e del ruolo dei mezzi di produzione. Questa concezione, determinata dalle condizioni storiche in cui si pone il rapporto tra proprietari dei mezzi di produzione e proprietari della sola forza-lavoro, non cade quindi nell'errore di identificare il profitto con la remunerazione di un fattore produttivo e permette di concepire un processo produttivo perfettamente circolare. Il capitale quindi non si identifica con i mezzi di produzione, istituisce invece non solo un rapporto storico tra classi sociali ma soprattutto informa tutto il processo di produzione, il quale destinato com'è all'accumulazione, si caratterizza per la sua autofinalizzazione.

<sup>46</sup> *Ibid.*, seconda ed., pp. 130-131.

Complementare a tale questione è però anche la comprensione di quel nesso, messo in luce appunto nella lettera autocritica, tra lavoro astratto e inversione del soggetto. L'opera di Napoleoni che più di tutte si dispone al dialogo con il pensiero di Marx rispetto a tale problema, avviando la ricerca in questa direzione, è rappresentata dalle *Lezioni sul capitolo sesto inedito di Marx*.<sup>47</sup>

Per Marx il lavoro è la realizzazione dell'uomo, è la sua essenza. Perciò se, come accade col capitale, il lavoro ha, con il lavoro accumulato, con la *cosa*, un rapporto capovolto, perché è dominato da essa, è suo strumento, allora anche il rapporto tra l'uomo e il suo lavoro è capovolto: l'uomo, alienato dalla sua essenza, non è più il soggetto, di cui il lavoro costituisce il predicato essenziale, ma, viceversa, è il lavoro che è stato elevato a sostanza indipendente, e rispetto ad esso gli uomini non sono che semplici veicoli di realizzazione, semplici supporti materiali della sua esplicazione. Il lavoro, così ipostatizzato, è lavoro *astratto*. [...] Del resto, quell'alienazione della soggettività che sta alla base del lavoro astratto, consente una sola specie di società, che è quella in cui il rapporto tra gli uomini si risolve in un rapporto tra cose, si risolve cioè nello scambio.<sup>48</sup>

Con la pubblicazione di *Valore* Napoleoni compie, invece, una nuova trattazione dei tre fronti su cui aveva lavorato fin dall'uscita del libro di Sraffa, tentando di restituire a tale prospettiva una nuova vitalità, momentaneamente perduta con la fine dell'esperienza della Trimestrale. Il testo compie una ricognizione storica sulle teorie del valore dai classici a Sraffa, considerato come il punto d'arrivo definitivo di tutta questa storia.<sup>49</sup> Ciò che emerge con particolare evidenza è proprio la trattazione della teoria del valore di Marx, che dopo essere stata collocata nell'ambito più adeguato per uscire dalle difficoltà della Trimestrale, giunge qui ad una nuova sistemazione: L'argomentazione si svolge partendo da un'analisi su *l'origine del profitto*, in cui Napoleoni sottolinea la

---

<sup>47</sup> C. Napoleoni, *Lezioni sul capitolo sesto inedito di Marx*, Boringhieri, Torino 1972. Nell'introduzione Napoleoni avverte: "Questo *Capitolo inedito* è di grande interesse perché, in forma estremamente lucida, contiene una sorta di riassunto di quasi tutto il contenuto teorico essenziale del Libro primo [del Capitale]. Il suo esame, perciò, consente di penetrare nell'essenza dell'argomentazione di Marx più profondamente di quanto accadrebbe con altri testi di eguali dimensioni." *Ibid.*, p. 13.

<sup>48</sup> *Ibid.*, pp. 20-21.

<sup>49</sup> Nell'avvertenza si chiarisce: "La teoria del valore, d'altro canto, non è *una parte* della scienza economica, ma è il *principio* da cui tutta la scienza si svolge" C. Napoleoni, *Valore*, op. cit., p. 7.

capacità di Marx, rispetto a Smith e Ricardo, di definire la forza-lavoro. Questa definizione non rimane però un concetto puramente operativo, trovando il suo fondamento nell'analisi filosofica dell'alienazione.

la forza-lavoro cioè si costituisce come tale per il fatto stesso che la soggettività dell'operaio è ridotta a merce; e fino a quando la possibilità di questa riduzione a merce non sia stata chiarita nei suoi fondamenti, la categoria della forza-lavoro non può divenire un elemento, anzi, l'elemento fondamentale dell'analisi del rapporto capitalistico. D'altra parte, nella teoria di Marx, il chiarimento di questo punto viene conseguito all'interno di un'analisi dello scambio, che configura quest'ultimo in termini radicalmente diversi da quelli in cui Smith (e implicitamente Ricardo) lo avevano concepito. La ricostruzione e l'esposizione dell'analisi marxiana deve dunque seguire questo percorso: in primo luogo, si tratta di chiarire che cosa sia lo scambio; in secondo luogo, si tratta di chiarire in che modo, all'interno del rapporto di scambio, si dà luogo a quello scambio particolare, ma essenziale rispetto a tutti gli altri, che è lo scambio di forza-lavoro; in terzo luogo, si tratta di chiarire come, da questo scambio, derivino tutte le categorie del rapporto capitalistico.<sup>50</sup>

Quindi nelle parti intitolate *lo scambio* e *il capitale*, Napoleoni spiega come la categoria del lavoro astratto, nascendo in Marx dall'analisi dello scambio<sup>51</sup>, prenda forma attraverso successive determinazioni che giungono fino all'analisi del capitale.<sup>52</sup> riprendendo le argomentazioni del saggio *Lavoro astratto, scambio e capitale in Marx*, Napoleoni arriva a sottolineare la rilevanza della rapporto tra i

---

<sup>50</sup> C. Napoleoni, *Valore*, op. cit. pp. 49-50.

<sup>51</sup> “[nell’] interpretazione marxiana dello scambio e della società mercantile si può già cogliere un primo senso della categoria del *lavoro alienato*: il lavoro produttore di merce è un lavoro che ha perduto la natura di lavoro sociale come sua caratteristica immediata, e deve *divenire* sociale attraverso la mediazione della cosa [...] in questo quadro teorico lo scambio non è un’operazione che si svolga all’interno d’una società ad esso presupposta, ma è, esso stesso, ciò che costituisce la società.” *Ibid*, p. 52.

<sup>52</sup> Se “lavoro astratto e valore sono la medesima cosa, presa una volta nel corso della sua oggettivazione, un’altra volta come oggetto realizzato” (*Ibid*, p. 54), allora “la merce e il valore, da un lato, sono un presupposto del capitale e, anche storicamente lo precedono, dall’altro lato essi, come forma sociale generalizzata e dominante, sono un risultato del capitale” (*Ibid*, pp. 59-60). In questo modo secondo Napoleoni la società mercantile semplice è in Marx fittizia poichè in realtà “gli uomini, già privati, per il fatto stesso dello scambio, del carattere sociale del lavoro, non possono, alla fine, non essere separati dal lavoro stesso. Questo compimento del processo di espropriazione è rappresentato da Marx mediante lo sviluppo delle determinazioni del denaro” (*Ibid*, p. 60).

concetti di “plusvalore assoluto” e “plusvalore relativo”. In questa distinzione emerge una peculiarità del capitale, il quale generando “plusvalore relativo” attraverso la “sussunzione reale del lavoro al capitale”, pone in essere uno dei fenomeni in cui massimamente si esprime la frattura tra il lavoro e la soggettività.<sup>53</sup>

Si tratta quindi di andare oltre l’unità organica dell’opera di Marx: tale superamento, prescindendo dall’utilizzo della teoria del valore lavoro, si configura come sviluppo del solo lato filosofico di Marx, identificato da Napoleoni nell’analisi dell’alienazione che gravita intorno al concetto di lavoro come astrazione reale e al fenomeno dell’inversione di soggetto e oggetto. L’analisi scientifica, invece, viene ancora una volta individuata in quello sviluppo particolare della teoria dell’equilibrio economico generale rappresentato dai modelli di accumulazione, riconducibili a von Neumann che, secondo Napoleoni, non realizza un concetto di economia diverso da Robbins<sup>54</sup>: in tale modello si trova il rapporto mezzi-fini, ma il carattere circolare del modello “comporta che il mezzo sia del tutto omogeneo al fine”. Questo tipo di modelli non presentano contraddizioni interne e non sono “minimamente scalfiti dallo schema di Sraffa” i cui risultati sono con essi compatibili.<sup>55</sup> In tal modo svanisce però la possibilità di elaborare una teoria economica fondata di natura classica. Si crea così una frattura definitiva tra analisi scientifica e dimensione filosofica nel senso che la teoria dell’accumulazione e dello sviluppo svolgeranno ancora il ruolo di spiegare l’origine del sovrappiù, ma solo “sul terreno del mero *meccanismo* accumulativo” e quindi internamente alla teoria scientifica. Il riferimento filosofico, invece, rimane fondamentale, nel senso di attribuire alla “realtà i caratteri che Marx le attribuisce”, ma non fonda più il discorso scientifico nei termini in cui Napoleoni

---

<sup>53</sup> “mentre naturalmente il lavoro umano è immediatamente un lavoro razionale, è un lavoro cioè nel quale si trova espressa la conoscenza che l’uomo ha del mondo e la possibilità di un’azione su di esso, viceversa qui [nella sussunzione reale del lavoro al capitale] il processo è diventato tale che questi due momenti, il lavoro e la conoscenza, sono separati, non stanno più insieme, e allora il lavoro è diventato una mera azione meccanica e la scienza è uscita fuori dalla soggettività di chi lavora; è stata pensata in luoghi diversi e, nel processo di lavoro, si trova presente non presso chi lavora, ma dentro una *cosa*, quale appunto è la macchina.” C. Napoleoni, *Lezioni sul capitolo sesto inedito*, op. cit., p. 97.

<sup>54</sup> Si veda C. Napoleoni, *Valore*, op. cit., pp. 133-140.

<sup>55</sup> *Ibid.*, pp 140-144; 176-178.

si auspicava. La scienza, e i modelli di Sraffa e von Neumann in particolare, non rimandano ad alcuna posizione filosofica, semplicemente si adeguano alla realtà del capitale per spiegarne il puro funzionamento. D'altra parte la contraddizione che Napoleoni aveva rilevato in Marx, relativa all'impossibilità di proseguire in termini scientifici un'analisi concepita in termini filosofici, l'aveva posto di fronte a difficoltà dirimenti. E nel riabilitare il lato filosofico di Marx, Napoleoni si apre completamente al pensiero filosofico contemporaneo, in quanto soltanto una tale prospettiva gli permette di proseguire quell'interrogazione radicale sul senso del capitalismo, che la scienza economica non era più in grado di svolgere.

### ***Il Discorso sull'economia politica***

Una volta ricostruito il percorso che ha portato Napoleoni fino al *Discorso sull'economia politica* è possibile mostrare come proprio in questo saggio del 1985 tale percorso si compia: i problemi affrontati da Napoleoni fin dal *Dizionario*, problematizzati in relazione all'uscita del libro di Sraffa, si sviluppano poi fino ai risultati conseguiti in *Valore*. Con il *Discorso* prende allora forma definitiva sia l'interpretazione di Sraffa che quella di Marx, e l'articolazione di queste interpretazioni produce risultati sorprendenti. Nell'affrontare il *Discorso* non sarà però possibile esplicitare tutti questi risultati, non potendo in questa sede render conto della complessità in cui si articola l'intero testo di Napoleoni. Si dovrà allora procedere concentrandosi sulle parti del *Discorso* che più di altre rappresentano il compimento dell'itinerario che è stato fin qui tracciato: ovvero quelle che consentano di tornare sul testo da cui si è avviato il presente lavoro, comprendendo il senso profondo delle sue proposizioni, e sui cui basarsi per trarre delle conclusioni "legittime" circa l'eredità del lavoro critico di Claudio Napoleoni.

Il sovrappiù, o il prodotto netto, come si trovano definiti in Sraffa, non implicano nulla e sono, in quanto fatti generali attinenti al processo produttivo, compatibili con qualsiasi teoria. Altrettanto neutrale è ciò che Sraffa costruisce a partire dal concetto di sovrappiù. Si tratta, com'è ben noto, della determinazione del sistema dei prezzi relativi e del saggio del profitto, dato il salario come quota del prodotto netto (o del salario come quota del prodotto netto, dato il saggio del profitto), all'interno dell'ipotesi che ogni industria pareggi il proprio bilancio in corrispondenza d'un profitto tale che il saggio del profitto sia il medesimo per tutte le industrie. Qui si tratta di null'altro che della corretta rappresentazione della

regola fondamentale del mercato capitalistico. Niente di più, certo, ma anche niente di meno, bisogna aggiungere, perché, come risulterà chiaro da quanto diremo in seguito, la corretta rappresentazione di quella regola, prima di Sraffa, non c'era mai stata.<sup>56</sup>

È questa, dunque, la tesi centrale del *Discorso*. Tesi che si staglia in modo autorevole e radicale nel panorama delle interpretazioni di *Produzione di merci a mezzo di merci*.<sup>57</sup> Ma ciò che più conta è l'effetto che una tale interpretazione sortisce nell'ambito dell'intero sapere economico. In queste parole risuona chiaramente l'idea che con Sraffa venga definitivamente risolto il problema di una stabile misura del valore come fondamento di verità dei prezzi relativi. Ma tale risoluzione, che per Napoleoni si configura come *soppressione* e non come *soluzione* della questione del valore, rappresenta inequivocabilmente il termine finale di tutta la storia dell'economia politica, in quanto scienza fondata proprio sulla decisione riguardo al problema del valore. Quindi, se l'economia politica con Sraffa giunge a compimento – finisce - , allora da un lato essa può continuare ad operare nell'ambito che Sraffa stesso le ha assegnato, dall'altro diventa possibile un discorso su di essa. Un tale discorso non potendo più essere un tentativo di fondazione filosofica della scienza economica, rinvia ad un'indagine che non può più competere alla scienza. Questa necessità viene così indicata da Napoleoni:

Se, dunque, il modello di Sraffa non implica niente circa l'origine, il modo di formazione del sovrappiù, rimane – dopo Sraffa – appunto la questione dell'origine. La questione, cioè, del perché un sistema economico non è in “puro stato reintegrativo” ma contiene un'eccedenza rispetto a tale stato. La questione rimane perché, [...], tutta la storia del pensiero economico può essere interpretata come *la storia delle risposte diverse* che sono state date a tale domanda.<sup>58</sup>

Dunque la questione dell'origine del sovrappiù può essere rintracciata tra le risposte che sia i classici che i neoclassici hanno tentato di dare a tale questione, e quindi compresa in relazione alla scelta, che dopo Sraffa rimane completamente

---

<sup>56</sup> C. Napoleoni, *Discorso sull'economia politica*, op. cit., pp. 17-18.

<sup>57</sup> Si può vedere qui, in modo quanto mai chiaro e deciso, l'approdo definitivo dell'interpretazione napoleoniana dell'opera di Sraffa. Avendo potuto seguire la genealogia di tale interpretazione nell'itinerario di pensiero di Napoleoni, risulta immediata la constatazione che questo sia l'esito più compiuto di quell'esegesi che Napoleoni aveva indicato come necessaria fin dalla sua prima recensione del 1961, C. Napoleoni, *Sulla teoria della produzione come processo circolare*, op. cit.

<sup>58</sup> C. Napoleoni, *Discorso*, op. cit., p. 18.

aperta, tra queste diverse risposte.<sup>59</sup> Tuttavia si eviterà qui di entrare nel merito delle argomentazioni di Napoleoni in riferimento alle facoltà originarie dei classici e dei neoclassici.<sup>60</sup> Sarà invece utile riprendere la questione con particolare riferimento a Marx: in tal modo sarà possibile entrare nuovamente nel merito dell'ambivalenza marxiana in relazione alla questione dello sfruttamento e dell'alienazione. Napoleoni chiarisce che in Marx la causa del sovrappiù viene individuata nello *sfruttamento*, sottolineando che, a differenza di quanto sostengono gli sraffiani, per dare una simile spiegazione il riferimento alla teoria del valore-lavoro è indispensabile. Ma, data l'inservibilità di tale teoria, si renderebbe necessaria una nuova considerazione dello sfruttamento che consenta di spiegare l'origine del sovrappiù in Marx.

Il primo passo in tale direzione è compiuto illustrando la categoria della *Separazione* [*Trennung*]<sup>61</sup> in quanto categoria che, secondo Napoleoni, reggerebbe tutto il discorso di Marx in merito all'alienazione. Napoleoni illustra la peculiarità dello scambio nella concezione di Marx servendosi delle

---

<sup>59</sup> “Il nostro compito è ora di mostrare in quali termini, dopo Sraffa, la scelta si ponga; e per far ciò dobbiamo mostrare in che modo le alternative teoriche che si sono storicamente presentate possano, e debbano, essere interpretate come risposte alla domanda sull'origine e il modo di formazione del sovrappiù.” *Ibid.*, pp. 18-19.

<sup>60</sup> “Se vogliamo istituire un confronto tra l'impostazione di Marx e quella dell'economia neoclassica (confronto un po' astratto, forse, ma che può servire a chiarire che sia l'una che l'altra impostazione procedono dallo stesso livello di approfondimento ‘filosofico’), possiamo dire che, come l'economia neoclassica assume come principio la collocazione accanto al lavoro di un'altra facoltà originaria, cioè il carattere mediato del consumo, così Marx assume come principio dell'analisi del capitalismo la determinazione del carattere storicamente specificato del lavoro (salariato).” *Ibid.*, p. 41. Questa ipotesi di lettura della storia del pensiero economico avanzata da Napoleoni darà però luogo a numerose polemiche, che neppure dopo il *Discorso* si placheranno, sebbene Napoleoni abbia chiarito a più riprese la questione in modo pertinente e ben argomentato negli scritti successivi.

<sup>61</sup> “In realtà la separazione, di cui parla Marx, la ‘Trennung’, l'alienazione, è un modo storicamente determinato con cui si può effettuare, e di fatto si effettua, in un clima storico dato quello scarto tra possibilità e realtà immediata di cui la tradizione neoclassica si è fatta portatrice, come pensiero di una caratteristica generale del fatto economico. Allora Marx dà la specificazione storica, propria di un sistema storicamente determinato, di una circostanza di ordine generale, che è pensata da un'altra tradizione di pensiero.” In G. Becattini e altri, *Il Discorso sull'economia politica di Claudio Napoleoni, un dibattito con l'autore*, in “Quaderni di storia dell'economia politica”, n. 1-2, 1986, p. 290.

argomentazioni con cui già in *Valore*<sup>62</sup> aveva sottolineato come proprio in tale concezione sia possibile individuare una prima forma di *Separazione* dell'uomo dal proprio lavoro:

per Marx, [...], lo scambio è ciò che, attraverso la mediazione delle cose, stabilisce rapporti tra individui "reciprocamente indifferenti". Quando cioè il rapporto tra gli uomini è un rapporto di scambio, gli uomini nell'esplicazione del loro lavoro, sono isolati, separati gli uni dagli altri; il loro rapporto si stabilisce solo dopo che il lavoro sia stato svolto, ed è mediato da un rapporto tra cose.<sup>63</sup>

La *Separazione* assumerebbe però determinazioni ulteriori nel passaggio dal puro e semplice scambio al capitale.<sup>64</sup> Se nel primo caso si configura come la separazione del lavoratore dalle condizioni oggettive della produzione, nel caso del passaggio al capitale, il lavoro si scinde esso stesso dal lavoratore, per cui il *lavoro astratto* pone in essere un'inversione tra soggetto e predicato: il lavoro astratto, infatti, rinvia al concetto di "sussunzione del lavoro al capitale"<sup>65</sup>, che si configura prima nella separazione del lavoratore dal suo lavoro (nella "sussunzione formale"), poi dalla conoscenza (nella "sussunzione reale"), essendo esso separato dall'applicazione della scienza e dell'organizzazione al processo produttivo. Dopo aver così impostato il problema dell'alienazione rimane da chiarire in che senso sia possibile concepire lo sfruttamento *in altro modo* rispetto al modo in cui viene esplicitamente inteso da Marx. Se, infatti, per sfruttamento si intende lavoro non pagato, e quindi pluslavoro, risulta essenziale per la sua dimostrazione il ricorso alla teoria del valore-lavoro.

Ma questa nozione di sfruttamento può, *all'interno dello stesso pensiero di Marx*, essere messa in questione.<sup>66</sup> Il fatto [...] che la teoria del valore-lavoro *non* sia una spiegazione dei valori di scambio, significa che *quel* concetto di sfruttamento non è

---

<sup>62</sup> Le stesse argomentazioni saranno poi riprese e sviluppate autonomamente in uno dei suoi ultimi scritti, C. Napoleoni, *Valore e sfruttamento. Oltre la teoria di Marx*, op. cit.

<sup>63</sup> C. Napoleoni, *Discorso*, op. cit., p. 42.

<sup>64</sup> "Il passaggio logico dal puro e semplice scambio al capitale, e quindi al lavoro salariato, è mediato dal denaro. Il denaro, secondo la definizione di Marx, è il valore di scambio resosi autonomo; è quella merce il cui valore d'uso consiste nell'essere valore di scambio, l'equivalente generale." *Ibid.*, p. 44.

<sup>65</sup> "Il lavoro astratto, produttore di valore, in quanto è necessariamente lavoro salariato, effettua l'operazione che gli è propria, cioè appunto la produzione di valore, in forza della sua 'sussunzione al capitale'." *Ibid.*, p. 46.

<sup>66</sup> *Ibid.*, p. 51.



sostenibile, e che perciò, *se* di sfruttamento capitalistico si vuole ancora parlare, non lo si può fare all'interno dell'affermazione di una sostanziale identità con le forme precedenti di sfruttamento. Lo sfruttamento capitalistico non è altro in realtà che quella inversione di soggetto e predicato della quale abbiamo parlato; quella inversione cioè per la quale l'uomo, il "soggetto" non è altro che il predicato del proprio lavoro, con la conseguenza che la produzione mette capo a un prodotto, assolutamente peculiare dell'assetto capitalistico, che è il valore, la ricchezza astratta, *dominatrice*, attraverso il meccanismo impersonale del mercato, del "produttore" stesso. In questo sfruttamento, ciò che *domina* è la cosa stessa.<sup>67</sup> La quale è dominatrice dello stesso capitalista, che, come capitalista, "funziona unicamente come *capitale personificato*, capitale-persona, allo stesso modo che l'operaio funziona come *lavoro personificato*".<sup>68</sup>

---

<sup>67</sup> Riportiamo qui per intero la nota che Napoleoni ha aggiunto nello stesso punto del testo: "il termine 'sfruttamento' potrebbe, alternativamente, essere riservato alle realtà di rendita presenti nel concreto della società capitalistica; si definirebbero cioè come effetto dello sfruttamento tutti quei redditi che, nella società capitalistica, derivano da pura proprietà, e la cui esistenza non è dovuta solo alla sopravvivenza di strutture sociali precapitalistiche, ma anche, e, soprattutto, a posizioni di forza legate allo stesso rapporto capitalistico. Fu questo il criterio adottato, negli anni Sessanta, dalla "Rivista Trimestrale". Preferiamo la strada indicata nel testo, per sottolineare che l'oppressione sociale, il fatto cioè che la società è l'origine di un'oppressione, è presente nel rapporto capitalistico in quanto tale, ossia nel denaro, come nesso sociale astratto, indipendentemente dalla distribuzione personale del denaro stesso." Il riferimento che viene fatto alla "Rivista Trimestrale" serve, infatti, a capire come dallo stesso ragionamento riportato, negli anni Sessanta, si traevano conclusioni funzionali alla politica *rivoluzionaria* della rivista. Ma il fatto che la sostanza del ragionamento, fino a un certo punto, rimanga immutata conferma la presenza di alcune forti continuità, pur nelle sue evoluzioni, dell'interpretazione che Napoleoni dà di Marx. Tuttavia le dichiarazioni presenti in questa nota mettono bene in luce il mutato atteggiamento di Napoleoni rispetto alla possibilità di liberazione dallo sfruttamento per via puramente politica.

<sup>68</sup> C. Napoleoni, *Discorso*, op. cit., pp. 53-54. Così però Napoleoni chiarisce il diverso modo in cui i due soggetti del rapporto capitalistico subiscono questa generica alienazione alla *cosa*: "Certo la posizione dell'operaio e quella del capitalista sono realtà profondamente diverse, giacché 'l'operaio si eleva fin dall'inizio al di sopra del capitalista, perché quest'ultimo è radicato in un processo di alienazione nel quale trova il suo appagamento assoluto, mentre l'operaio, in quanto ne è la vittima, è a priori con esso in un rapporto di ribellione, lo sente come processo di riduzione a schiavitù'. Ma questa differenza è tutta interna a un'identità, che consiste nell'essere, l'uno e l'altro, figure o maschere di una medesima alienazione: la subordinazione alla cosa." *Ibid.*, p. 54, le citazioni di Marx sono prese da K. Marx, *Il Capitale: Libro I, capitolo VI inedito. Risultati del processo di produzione immediato*, La Nuova Italia, Firenze 1969 (seconda ed. 1997), pp. 20-21.

In questo modo può quindi essere messa in questione la definizione di sfruttamento esplicitamente data da Marx nel primo libro del *Capitale*. Per Napoleoni, se lo sfruttamento capitalistico viene concepito esclusivamente come una sottrazione illegittima, come lavoro non pagato appunto, si rimane completamente all'interno della modalità signorile dello sfruttamento. E rimanendo all'interno di quello che Napoleoni chiama il “naturalismo” di Marx l'unico modo per superare l'alienazione consisterebbe nella riappropriazione di una “soggettività” perduta, che può avvenire solo mediante un superamento dialettico del modo di produzione capitalistico da parte di un soggetto collettivo rivoluzionario. Una volta riformulata, invece, la nozione di sfruttamento rileva la peculiarità dell'epoca in cui prende forma il capitalismo. Epoca che sottomette tutti alla *cosa*, nel senso di una “sottomissione di tutti all'astrazione del valore e quindi al meccanismo oggettivo del mercato”. Pur ribadendo la presenza implicita di tale accezione di sfruttamento nell'opera dello stesso Marx<sup>69</sup>, Napoleoni ammette che in questo modo si va certamente oltre Marx, ma aggiunge che un tale ripensamento della categoria dello sfruttamento è indispensabile perché la spiegazione marxiana del sovrappiù trovi in Sraffa la “contabilità” a sé omogenea.<sup>70</sup> Quest'operazione compiuta da Napoleoni nel *Discorso* risulta ambivalente nella misura in cui il ricorso alle spiegazioni metafisiche dell'origine del sovrappiù viene adoperato esclusivamente in vista di una possibile chiusura dello schema di Sraffa. Tanto più che tale chiusura si configura solo come una possibilità, e non viene meglio specificata: quest'ambiguità verrà chiarita soltanto in uno scritto successivo.<sup>71</sup> In questa prima parte del *Discorso* Napoleoni porta dunque a termine le ricerche su Marx avviate nel 1970, articolando i risultati

---

<sup>69</sup> L'opera che più di tutte indica esplicitamente la possibilità di interpretare l'alienazione e lo sfruttamento nel senso in cui Napoleoni si propone è rappresentata da K. Marx, *Il Capitale: Libro I, capitolo VI inedito*, op. cit.

<sup>70</sup> Ci si riferisce qui a quella terza determinazione degli schemi successivi di Sraffa che rappresenta un'economia con sovrappiù, nella quale il lavoro appare in modo esplicito. Il salario risulta composto da due parti: una parte, la sussistenza, è costituita da beni che fanno parte dei mezzi di produzione, e che quindi devono essere sottratti dalla produzione complessiva per ottenere il prodotto netto; l'altra parte costituisce una partecipazione al prodotto netto e indica il salario variabile. Si veda C. Napoleoni, *Discorso*, op. cit., pp. 48-49.

<sup>71</sup> C. Napoleoni, *La teoria economica dopo Sraffa*, in L. Pasinetti (a cura di), *Aspetti controversi della teoria del valore*, Il Mulino, Bologna 1989.

raggiunti in relazione all'interpretazione di Sraffa, e alla necessità di rintracciare le diverse risposte che sono state date in merito all'origine del sovrappiù.

La riformulazione del concetto marxiano di sfruttamento, che è anche ciò che, come abbiamo visto, consente di stabilire il suo rapporto con la teoria neoclassica del sovrappiù, comporta la necessità di ripensare aspetti e concetti del pensiero di Marx, vagliando con cura le interpretazioni tradizionali.<sup>72</sup>

È possibile identificare in questa proposizione la seconda tesi fondamentale del *Discorso*. Ovvero, dopo aver compiuto un profondo ripensamento della nozione di alienazione in Marx, Napoleoni sembra ammettere che se spinta alle sue estreme conseguenze, tale nozione condurrebbe l'analisi marxiana ad una *aporia*.<sup>73</sup> Sarà lo stesso Napoleoni a indicare due direzioni d'indagine capaci, a un tempo, di rilevare le contraddizioni irrisolte nel pensiero di Marx e predisporre un'ulteriore possibilità di ripensamento: la prima rimane all'interno delle categorie marxiane chiarendo la nozione di totalità del capitale, la seconda tocca il fondamento filosofico dell'intero impianto marxiano.

Nella seconda parte del *Discorso* Napoleoni affronta dunque i seguenti problemi che gli consentiranno di esplicitare la nozione di totalità del capitale:

Il problema del lavoro produttivo, soprattutto in rapporto al concetto, che in Marx si trova con un senso che sembra semplicemente metaforico, di "produttività del capitale".

La questione delle "macchine", in relazione sia all'influenza dell'uso di esse sulla teoria del valore-lavoro sia alla distinzione tra "macchina" e "uso capitalistico della macchina".

La questione della definizione nella teoria di Marx del concetto di valore d'uso e del suo rapporto col valore di scambio.

---

<sup>72</sup> C. Napoleoni, *Discorso*, op. cit., p. 65.

<sup>73</sup> Massimo Amato, che si avvale del termine *aporia* proprio in relazione all'interpretazione napoleoniana di Marx, la definisce in questi termini: "Un'aporia non è la stessa cosa di un vicolo cieco. In particolare, in ciò che concerne il movimento del pensiero, attribuire ad un pensiero determinato un'aporia non significa confutare quel pensiero, ma piuttosto richiamare l'attenzione sul fatto che proprio quel pensiero, nella misura in cui è aporetico, rimanda ad una costituzione più profonda della sua problematica. In "termini heideggeriani", la constatazione dell'aporia è il primo passo per un rinvio pensante al non-pensato di un pensiero." M. Amato, *Quale eredità? Osservazioni su Napoleoni, Marx, Heidegger e sulla possibilità di un dialogo produttivo con il marxismo* in "Il pensiero economico italiano", n. 2, 1994, pp. 123-160.

Napoleoni rileva nei riguardi della teoria marxiana del lavoro produttivo un primo problema, legato al fatto che Marx non tenga fede fino in fondo al criterio adottato per definire proprio il lavoro produttivo; cioè, se il lavoro è produttivo, come in Smith, solo in quanto è impiegato dal capitale ovvero perché produce prodotto netto, non si capisce come, per Marx, non sia invece produttivo quando sia impiegato dal capitale commerciale. D'altra parte Marx scarta, dalla definizione di Smith, qualsiasi riferimento al valore d'uso. Un secondo problema sorge invece in relazione all'attribuzione al capitale della qualifica di produttivo. Secondo Napoleoni tale attribuzione non sarebbe per nulla "l'effetto d'un uso metaforico del termine produttività", e per dimostrarlo andrebbe messa in relazione con altri luoghi dello stesso Marx. In primo luogo in relazione al "feticismo" delle merci, e quindi al fatto che sia il rapporto tra le cose a fondare il rapporto tra le persone. In secondo luogo in relazione alla "sottomissione reale del lavoro al capitale", ovvero a "quella separazione della scienza e dell'organizzazione del processo produttivo dall'operaio" che spiega il motivo per cui il sovrappiù sia proprio un attributo del capitale.

Quando dunque Marx dice che il capitale è produttivo, lo dice in senso proprio e non usa una metafora: in realtà la produttività del capitale e l'alienazione del lavoro non sono che due facce di una medesima medaglia.<sup>74</sup>

Marx però, nel tentativo di dimostrare lo sfruttamento, attraverso la teoria del valore-lavoro, usa invece il concetto smithiano di lavoro produttivo; ma se la produttività è riferita esclusivamente al lavoro si mantiene una sostanziale continuità tra lo sfruttamento capitalistico e quello signorile. In questo modo Marx cade in contraddizione, e quindi non gli è possibile decidersi per l'una o l'altra delle attribuzioni della produttività.

La questione si risolve, andando al di là di Marx, con il riconoscimento che la teoria marxiana dell'alienazione implica la rottura con il vecchio concetto di sfruttamento. La questione cioè si risolve con l'affermazione che la produttività compete in senso proprio al capitale e solo metaforicamente al lavoro.<sup>75</sup>

In questo modo, non solo ci si decide, ma si comprende anche il motivo per cui, riferendosi alla produttività del lavoro, Marx si contraddica in relazione al fatto che il lavoro impiegato dal capitale commerciale non sarebbe produttivo. Mentre riferendo la produttività al capitale, anche il fatto che il lavoro è

---

<sup>74</sup> C. Napoleoni, *Discorso*, op. cit., p. 70.

<sup>75</sup> *Ibid.*, pp. 70-71.

produttivo solo in quanto *impiegato* dal capitale risulterebbe perfettamente coerente.

la questione della corretta attribuzione della produttività all'interno di un impianto teorico come quello di Marx è connessa a un'altra questione che può essere definita soltanto dopo Sraffa e che forse non ha ricevuto, nella letteratura su Sraffa, una sufficiente attenzione. Se la formazione del sovrappiù è determinata sulla base della produttività del capitale, allora, come è ben noto da Sraffa, essa è rilevabile soltanto per il sistema nel suo complesso: se si tiene presente una singola industria, il sovrappiù non può neppure essere definito; per non parlare, poi, d'un singolo operaio.<sup>76</sup>

In relazione al secondo problema, secondo Napoleoni, nel Marx dei *Lineamenti fondamentali*<sup>77</sup> è possibile trovare un nesso strettissimo tra l'idea del crollo e la teoria del valore-lavoro: qui Napoleoni spiega, anzitutto, l'insostenibilità dell'argomentazione di Marx, la quale, affermando una continuità tra lo sfruttamento capitalistico e quello signorile, cadrebbe in contraddizione rispetto alle conseguenze della sussunzione reale del lavoro al capitale.<sup>78</sup> Negando la possibilità di una simile spiegazione del crollo, Napoleoni chiarisce allora quali siano le conseguenze non contraddittorie di quel fenomeno, esplicitamente definito da Marx come un rovesciamento peculiare, consistente nel fatto che il lavoro si pone come strumento di un soggetto rappresentato dal "sistema delle macchine".<sup>79</sup>

---

<sup>76</sup> *Ibid.*, p. 73.

<sup>77</sup> K. Marx, *Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica*, II vol., La Nuova Italia, Firenze, 1970. Opera che Napoleoni conosce a fondo come dimostrano le abbondanti citazioni contenute in quasi tutti i saggi dedicati a Marx, in particolare quelli dei primi anni Settanta. Si veda anche la copia originale di Napoleoni con tutte le annotazioni autografe conservata presso il *Fondo Napoleoni*.

<sup>78</sup> "Marx collega il sorgere della possibilità dell'alternativa a una crescente difficoltà nella formazione dei valori di scambio. La difficoltà sta in ciò, che uno dei compiti fondamentali del valore di scambio, che consiste nell'assicurare la circolazione di quei valori d'uso che corrispondono alle necessità della riproduzione capitalistica, non potrebbe più essere esercitato da un valore di scambio basato sul lavoro contenuto nel momento in cui non sia più il lavoro contenuto a produrre i valori d'uso [essendo intervenuta la "sussunzione reale del lavoro al capitale]" C. Napoleoni, *Discorso*, op. cit., p. 80.

<sup>79</sup> In questo modo si invalida un'altra conclusione marxiana, secondo cui esisterebbe una *neutralità* della macchina tale che si possa dare un suo uso capitalistico piuttosto che un uso non capitalistico.

La macchina non è neutra; l'esistenza della macchina (come finora l'abbiamo conosciuta, cioè come macchina creata all'interno del rapporto capitalistico) si identifica con il suo essere capitale; *queste* macchine hanno senso solo se il lavoro è salariato; esse sono quei valori d'uso che portano massima l'impronta del valore di scambio. In breve: queste macchine sono legate in modo indissolubile allo sfruttamento capitalistico.<sup>80</sup>

La questione delle macchine appartiene perciò alla più ampia questione del rapporto tra valore d'uso e valore di scambio. Si passa così alla terza indagine che Napoleoni ritiene necessaria per giungere a svelare le contraddizioni presenti in Marx, riguardo allo sfruttamento capitalistico.

Partendo dalla constatazione di un'ambiguità nella definizione marxiana del valore d'uso Napoleoni mostra che, contrariamente a quanto sostenuto da Marx, è proprio il valore di scambio ad imporre una condizione al valore d'uso, e non viceversa. D'altra parte, sostiene Napoleoni, questo modo di intendere il rapporto tra valore di scambio e valore d'uso scioglie la contraddizione in cui Marx cadrebbe nel definire quest'ultimo, sia come ciò che soddisfa un bisogno, sia come il "supporto materiale" del valore di scambio. L'incompatibilità tra le due definizioni viene così rilevata da Napoleoni:

se la funzione specifica del valore d'uso consiste nel fornire un supporto al valore di scambio, allora il "bisogno" a cui il valore d'uso deve specificamente corrispondere non può non essere che l'insieme delle esigenze del capitale, cioè della forma economica che rende generale la presenza del valore di scambio. Le esigenze del capitale, d'altra parte, sono le esigenze che sorgono dal meccanismo della sua *riproduzione*, di quel processo, cioè, che esige che la composizione in valori d'uso della produzione complessiva obbedisca a regole determinate.<sup>81</sup>

Ma all'interno di questa condizione generale, che attiene propriamente agli schemi di riproduzione di Marx, secondo Napoleoni ne esisterebbe un'altra ancora più vincolante, e che viene dedotta dalle riflessioni prodotte nella controversia sulla possibilità di crisi da sottoconsumo.<sup>82</sup>

---

<sup>80</sup> *Ibid.*, p. 81-82.

<sup>81</sup> *Ibid.*, p. 84.

<sup>82</sup> La controversia si sviluppò nel confronto tra la posizione di Rosa Luxemburg e quella di Tugan-Baranovskij: si veda in particolare R. Luxemburg, *L'accumulazione del capitale*, Einaudi, Torino 1960.

“Si tratta di tener conto del fatto (divenuto a noi familiare soprattutto dopo Keynes) che l’investimento di capitale, ossia l’atto che dà luogo all’accumulazione e alla riproduzione allargata, è sottoposto a un’intrinseca incertezza, dovuta al prolungarsi degli effetti dell’investimento in un futuro conoscibile solo molto imperfettamente; del fatto, inoltre, che l’incertezza può essere abbassata a livelli compatibili con l’effettivo svolgersi del processo accumulativo solamente dando un orientamento alla produzione, e che questo orientamento, non potendo evidentemente essere fornito dalla produzione in quanto tale, potrebbe essere dato solo dal consumo. Ma il punto che massimamente importa, d’altra parte, è che dagli individui presenti nel sistema non può autonomamente venire alcuna formazione di consumo, nella misura in cui tali individui sono figure, o maschere, o funzioni del capitale; cosicché il consumo dev’essere esso stesso *prodotto*. La “produzione” del consumo ha caratteristiche peculiari, naturalmente, giacché ciò che realmente viene prodotto sono schemi o modelli o costumi o abitudini: cioè, insomma, una “cultura” entro la quale poi gli individui si muoveranno, offrendo alla produzione quell’orientamento di cui essa ha bisogno, e che ha, data la sua origine, un grado sufficiente di prevedibilità. Ora è appunto questa “produzione” del consumo ciò che costituisce la condizione propria e specifica che il valore di scambio impone al valore d’uso.”<sup>83</sup>

### **Conclusioni**

Una volta chiarito il senso della totalità del capitale si può considerare conclusa la ricognizione dei passi che hanno condotto Napoleoni ad affermare la rilevanza dell’argomento “Sraffa dopo Marx” esplicitato nel testo con cui si è

---

<sup>83</sup> Crediamo che l’avvistamento di un fenomeno così minaccioso come quello della “produzione del consumo” sia un merito enorme di Napoleoni. Sarebbe anche curioso provare a valutare la portata di tale avvistamento, nella modalità argomentativa che lo contraddistingue, e proprio nel contesto di un dialogo critico col pensiero di Marx, rispetto a riflessioni che, sebbene indichino la stessa minaccia, non ci sembra presentino la stessa chiarezza. Si tratta di una provocatoria ipotesi di confronto, tutta da sviluppare, con le posizioni assunte dalla Scuola di Francoforte, in particolare da M. Horkheimer, T. W. Adorno, *Dialettica dell’illuminismo*, Einaudi, Torino, 1997. Invero un primo confronto è stato fatto dallo stesso Napoleoni, rispondendo ad una provocazione di Duccio Cavalieri; provocazione che tuttavia andava nella direzione opposta rispetto alla nostra, riconducendo la posizione di Napoleoni alla Scuola di Francoforte, invece che sottolinearne la superiorità. Si veda G. Becattini, *Il Discorso sull’economia politica di Claudio Napoleoni*, op. cit. Per quanto riguarda il giudizio di Napoleoni su H. Marcuse si veda: C. Napoleoni, *L’enigma del valore*, in “Rinascita”, n. 8, 24 febbraio 1978, pp. 23-25. Poi in C. Napoleoni, *Dalla scienza all’utopia*, op. cit., pp. 117-132.

aperto questo lavoro. A conferma di ciò sarebbe davvero utile riprendere le parole con cui Napoleoni in una lettera del 24 marzo 1988, chiarisce a Giorgio Lunghini<sup>84</sup>, non potendo completare il contributo richiestogli, di cosa si sarebbe trattato:

Se scrivessi quel contributo lo organizzerei attorno a questa idea. La tesi secondo la quale in Sraffa il prodotto netto è l'effetto della "produttività del lavoro" e che, perciò, il profitto in tanto si dà in quanto il regime di proprietà e le connesse istituzioni sociali impediscono al salario di acquisire tutto il surplus, comporta la ripresa letterale di due concetti di Smith: quello, appunto, di produttività del lavoro e quello, che ne consegue, di deduzione dal prodotto del lavoro. Ora questi due concetti smithiani sono stati annientati dalla critica di Marx (malgrado alcune, anzi molte, apparenze in contrario: ma Marx era spesso contraddittorio col nucleo essenziale della sua stessa critica). Per rendersi conto di ciò, bisogna superare la dimensione naturalistica del pensiero di Marx, e acquisire, di lui, il punto essenziale, per cui la totalità della forza produttiva è trasferita dal lavoratore al capitale; il che comporta che la teoria dell'alienazione vada assunta in senso forte, cioè non come descrittiva di una condizione umana ma come rappresentazione dell'essenza di una storia data. Si vedrebbe allora che, fatta salva la reintegrazione del capitale variabile, ogni eccedenza del salario rispetto a tale reintegrazione è un "arbitrio", anche se è su quest'arbitrio che si fonda e si allarga la democrazia (ma non sapevamo già che capitalismo e democrazia sono tra loro incompatibili?). Dunque Sraffa andrebbe considerato come un sistema "chiuso", e la chiusura è proprio di tipo "neoclassico", nel senso che nessun reddito è residuale.<sup>85</sup>

Appare quindi evidente come in tali affermazioni si condensino alcuni aspetti essenziali del pensiero di Napoleoni, proprio in relazione alla genealogia che qui si è tentato di compiere. È inoltre possibile considerare questo come un esito legittimo del pensiero di Napoleoni essendo lui stesso tornato a ribadire tali questioni a tre anni dall'uscita del *Discorso*.<sup>86</sup> La ripresa in senso forte della teoria dell'alienazione di Marx e la conseguente compatibilità tra la nozione di totalità del capitale e la perfetta circolarità della produzione in Sraffa, aprono una prospettiva inedita di pensiero. Proprio questa prospettiva rappresenta l'autentica eredità del pensiero di Napoleoni, in cui, per la prima volta, l'economia politica

---

<sup>84</sup> La lettera è citata nell'introduzione al volume G. Lunghini (a cura di), *Valori e prezzi*, Utet, Torino, 1988.

<sup>85</sup> *Ibid.*, p. 18.

<sup>86</sup> Si veda in particolare C. Napoleoni. *Valore e sfruttamento. Oltre la teoria di Marx*, op. cit.



viene tematizzata in relazione all'unicità della posizione sraffiana.<sup>87</sup> Ma per capire come Napoleoni affronti e sostenga tale risultato sarebbe necessario addentrarsi nell'analisi filosofica da lui avvia nella terza parte del *Discorso*, e poi proseguita negli scritti successivi.<sup>88</sup> Non avendo il tempo per svolgere anche questa ricognizione, sarà sufficiente esplicitare i termini in cui Napoleoni annuncia la questione. La terza parte del *Discorso* è infatti dedicata allo svolgimento dei seguenti problemi:

Il problema della *contraddizione*. Il concetto di *separazione*, che abbiamo visto essere al fondamento della teoria marxiana del sovrappiù, è stato interpretato, correttamente a nostro parere, come ciò che determina in Marx la presenza non occasionale né semplicemente verbale della logica dialettica; poiché, d'altra parte, la legittimità dell'uso della dialettica ai fini di una conoscenza (scientifica) della realtà è stata contestata, sorge un problema di assoluta rilevanza per l'interpretazione che qui abbiamo tentato della teoria di Marx.

Strettamente connesso alla questione della dialettica, vi è il problema del cosiddetto "soggettivismo" di Marx, cioè di un rovesciamento del processo storico in atto che significhi la ricostruzione della "soggettività", "perduta" nell'alienazione.<sup>89</sup>

---

<sup>87</sup> "il fatto che Sraffa sia apparso all'orizzonte dell'economia politica ponendo un termine positivo alla questione della misura del valore all'interno di un'economia di scambio, e il fatto che la questione dell'alienazione sia in Marx una questione aporetica, consentono al pensiero che si prende criticamente cura di essi di procedere ad una *delimitazione essenziale dell'ambito operativo dell'economia politica* come scienza. Solo in questo senso, in quanto essa risulta determinabile a partire dalla sua stessa operatività, l'economia politica è *finita*. Essendo essa finita diviene possibile, oltre che un suo funzionamento potenziato nel campo che le pertiene – essendo venute meno le questioni fondative che generavano una oscillazione di significato nei concetti operativi – un *discorso sulla economia politica*. L'economia politica *come tale* non viene a tema in Sraffa, e nemmeno in Marx, ma proprio nell'ambito critico dischiuso da Napoleoni." M. Amato, *Quale eredità?* op. cit.

<sup>88</sup> In particolare: C. Napoleoni, *Critica ai critici*, in "La Rivista Trimestrale", (n. s.) n. 4, 1986, poi in C. Napoleoni, *Dalla scienza all'utopia*, op. cit., pp. 193-221; C. Napoleoni, *La liberazione dal dominio e la tradizione marxista*, Cortona 1986, in "Bozze", n. 5-6, poi in R. La Valle (a cura di), *Cercate ancora. Lettera sulla laicità e ultimi scritti*, Editori Riuniti, Roma 1990; C. Napoleoni e M. Cacciari, *Dialogo sull'economia politica*, in "Micromega", n. 1, 1988; C. Napoleoni, *La teoria economica dopo Sraffa*, op. cit.; C. Napoleoni, *Valore e sfruttamento. Oltre la teoria di Marx*, op. cit.; C. Napoleoni, *Economia e filosofia*, in E. Severino (a cura di) *Filosofia. Storia del pensiero occidentale*, vol. 5, Curcio, Roma 1988.

<sup>89</sup> C. Napoleoni, *Discorso*, op. cit., pp. 65-66.

Napoleoni affronta la prima questione relativa alla dialettica, entrando nel merito della polemica che ha visto contrapposti Lucio Colletti ed Emanuele Severino.<sup>90</sup> Ribadendo le posizioni di Severino Napoleoni riesce a svincolarsi dall'esito disastroso prospettato da Colletti, per cui il pensiero di Marx andrebbe completamente rigettato in base all'argomentazione secondo cui la logica dialettica sarebbe incompatibile col "principio di non contraddizione"<sup>91</sup>. Napoleoni insiste poi sulla possibilità di tenere in vita Marx proprio superando la dimensione dialettica del suo pensiero, e giunge ad affrontare la questione del soggettivismo concentrandosi sul capovolgimento reso possibile dalla totalità del capitale. Il pensiero che più di tutti può aiutare ad entrare nel merito di un tale problema è, secondo Napoleoni, quello di Martin Heidegger: l'analisi della tecnica fornita da Heidegger<sup>92</sup> risulterebbe illuminante per la comprensione del fenomeno dell'alienazione, nel senso chiarito attraverso il ripensamento di Marx.

---

<sup>90</sup> "La tesi [di Claudio Napoleoni], sorprendente, è che il nucleo fondamentale del pensiero di Sraffa spinge a una riformulazione sia della teoria marxiana, sia di quella neoclassica, che una volta riformulate si trovano a non essere più antagoniste, ma complementari. Napoleoni sgombra quindi il terreno dalle critiche incongrue rivolte alle due teorie, smantellando l'utilizzazione di Sraffa in chiave anticapitalistica e mostrando l'incosistenza della critica rivolta da Popper e Kelsen alla dialettica di Marx in quanto negatrice del principio di non contraddizione. Poichè in Italia tale critica è stata ripetuta da L. Colletti e poichè a suo tempo il sottoscritto ne aveva mostrato l'infondatezza, Napoleoni si avvale della mia critica al modo in cui Colletti pensa di liberarsi di Marx." E. Severino, *La tendenza fondamentale del nostro tempo*, Adelphi, Milano 1988, p. 158.

<sup>91</sup> "l'errore di Colletti (e di molti altri) consiste nel ritenere che, in Hegel e in Marx, l'unità, la relazione tra gli opposti sia la cancellazione della loro opposizione e che quindi la ragione hegeliana sia la violazione più flagrante del principio di non contraddizione. Napoleoni richiama un passo dove Colletti, rispondendomi, invita a riflettere che per Hegel l'unione degli opposti (son parole di Hegel) «contiene una contraddizione». Il che documenterebbe, per Colletti, che l'unione degli opposti è per Hegel negazione del principio di non contraddizione. A quanto scrive in proposito Napoleoni vorrei aggiungere che Colletti intende quella frase di Hegel come se Hegel dicesse che l'unione degli opposti è una contraddizione. E invece Hegel dice che quell'unione «contiene» una contraddizione. E dice bene. Infatti, il principio di non contraddizione «contiene» la contraddizione; la contiene appunto *come ciò che viene negato*. O anche. La negazione che il bene sia il male contiene l'affermazione che il bene è il male; ma, daccapo, la contiene *come negata*. Nemmeno quella frase di Hegel, e tutte quelle dello stesso tenore possono essere quindi utilizzate per documentare l'avversione di Hegel e Marx per il senso concreto del principio di non contraddizione." *Ibid.*, pp. 159-160.

<sup>92</sup> In particolare M. Heidegger, *La questione della tecnica*, in *Saggi e discorsi*, a cura di G. Vattimo, Mursia, Milano 1976.

Rispetto al soggettivismo di Marx si apre però una questione particolarmente delicata poichè se viene meno il senso della dialettica marxiana, viene meno con essa tutta la prospettiva storica del marxismo in relazione al problema della liberazione dell'uomo: esisterebbe allora la necessità di guadagnare uno spazio adeguato per pensare in modo più rigoroso al problema della libertà dell'uomo nell'epoca della tecnica. Congiuntamente, in relazione all'unicità della posizione sraffiana, Napoleoni sembra giungere ad un chiarimento decisivo sul fronte del rapporto tra scienza e filosofia:

Se, con Severino, si affermasse che quella zona [filosofica, a cui appartengono allo stesso modo sia i presupposti neoclassici che quelli marxiani] è destinata a soccombere, anzi è già morta, di fronte all'avanzata della scienza<sup>93</sup>, occorrerebbe concludere che il problema dell'*origine* del sovrappiù non ha, in realtà, senso, e che, dopo Sraffa, non c'è in verità nessun altro problema, se non quello del calcolo. Ma l'economia politica sembra, sotto questo riguardo una disciplina singolare. La sua singolarità sta in ciò: che se essa è ricondotta a una forma "scientifica" (secondo il paradigma, cioè, delle scienze naturali) "si sa", indipendentemente dalla possibilità di fondare o anche solo di argomentare bene questo "sapere", che qualcosa di essenziale va perduto: di essenziale, si badi bene, per la conoscenza delle cose di questo mondo.<sup>94</sup>

Sembra che qui Napoleoni ammetta che, con *Produzione di merci*, l'economia politica entri nell'ambito problematico della scienza del nostro secolo: nel senso che il libro di Sraffa enuncerebbe una sorta di *principio di indeterminazione*<sup>95</sup>, capace di portare l'intera scienza economica verso il suo

---

<sup>93</sup> Ci si riferisce qui a quella che viene generalmente indicata, in ambito teoretico, come *fine della metafisica*. Su questo punto Napoleoni si affida a Emanuele Severino, ma sarebbe possibile mostrare come gran parte del pensiero filosofico contemporaneo condivida questa posizione. Anzi, tale pensiero nascerebbe proprio dalla presa di coscienza della *fine della metafisica*.

<sup>94</sup> C. Napoleoni, *Discorso*, op. cit., pp. 107-108.

<sup>95</sup> Ci si riferisce qui al principio di indeterminazione di Heisenberg, che nell'ambito della fisica teorica avviò una fase di profondo ripensamento dell'intera disciplina. Va però chiarito che il paragone con tale principio non deve essere inteso sul piano dell'affinità formale, bensì su quello, più astratto, del comune sovvertimento rispetto alla precedente tradizione teorica. Con Sraffa, infatti, viene reso esplicito che entrambe le teorie del valore sarebbero incapaci di dimostrare scientificamente una corrispondenza tra i prezzi e la distribuzione del reddito. Si veda per una conferma di tale interpretazione del ruolo di Sraffa, G. Lunghini, *Teoria economica ed economia politica: note su Sraffa*, in G. Lunghini (a cura di), *Produzione, capitale e distribuzione*, Isedi, Milano 1975.

*limite*, e dunque, necessariamente, verso una *decisione*. Ovvero, se in tutta la storia dell'economia politica si è tentato di fondare un rapporto di reciprocità tra prezzi e distribuzione del reddito, attraverso la teoria del valore, con Sraffa tale reciprocità verrebbe meno, poiché i prezzi possono essere determinati indipendentemente da qualsiasi riferimento al valore, mentre la distribuzione del reddito diviene una questione esogena al modello. L'indeterminazione "scoperta" da Sraffa si riferisce quindi al fatto che se si vuole rimanere rigorosamente all'interno di una sapere scientifico, si debba prescindere dalla suddetta reciprocità. Per *limite* si intende, allora, proprio ciò che delimita e definisce il campo oggettuale della scienza economica. La *decisione*, invece, riguarda sia la possibilità di riconoscere quel limite, sia soprattutto, l'apertura di un ambito problematico separato dalla scienza stessa.<sup>96</sup> In questa dimensione non scientifica si può guardare all'economia politica nella sua delimitazione. E in tanto si può fare un discorso sull'economia politica, in quanto il suo campo oggettivo sia stato deciso. In definitiva, il fatto che con Sraffa un sistema di prezzi di equilibrio sia compatibile con qualsiasi teoria, ma quindi anche con qualsiasi distribuzione del reddito, determina la conseguenza per cui l'economia politica, ridotta a scienza dei prezzi, diventerebbe un'effettiva contabilità sociale<sup>97</sup>: funzionerebbe, cioè, come scienza di cose che nulla sanno della propria origine, dove la relazione mezzi-fini è il riflesso della sua operatività e inversamente, tutta l'economia politica è l'atto di tener conto di questa relazione in una contabilità.

Napoleoni proseguirà dopo il 1985 l'indagine delle questioni qui accennate avviando un percorso di ricerca interrottosi prematuramente nel 1988. Prescindendo però dalle strade percorse esplicitamente da Napoleoni, e articolando i risultati da lui raggiunti in relazione al pensiero di Marx e ai limiti inaggirabili della scienza è possibile trarre almeno due conclusioni, che invitano a problematizzare alcuni punti essenziali:

---

<sup>96</sup> Si veda per un'esposizione più articolata di tale prospettiva, M. Amato, *Quale eredità?*, op. cit.

<sup>97</sup> Per contabilità sociale ci si riferisce proprio a quell'ambito operativo definito da Sraffa, dove qualsiasi valutazione non empirica è esclusa dall'operatività stessa della scienza. Del resto la possibilità di delimitare tale operatività in questo modo era stata auspicata da Gustav Cassel già nel 1903, e Napoleoni lo aveva mostrato esplicitamente nel *Dizionario*, alla voce *Valore*. Per valutare la continuità di Sraffa rispetto agli auspici di Cassel si veda l'articolo, F. Ranchetti, *Dal lavoro all'utilità. Critica dell'economia politica classica*, in G. Lunghini (a cura di), *Valore e prezzi*, op. cit.

In primo luogo si tratta di portare fino alle sue estreme conseguenze l'interpretazione del ruolo di Sraffa rispetto all'economia politica: una scienza economica ricondotta alla sua pura operatività, funzionando come un dispositivo all'interno della relazione mezzi-fini, mostrerebbe il suo *inaggirabile*, ovvero ciò che non può essere colto da nessuna sua proposizione, e quindi la sua impossibilità di pensare al di fuori di tale relazione. Si renderebbe così manifesto quale pericolo rappresenti il fatto che tale scienza non potrebbe neanche costituirsi se non includesse il lavoro dell'uomo tra i mezzi, come negatività da minimizzare, ponendolo come ciò che entra "a far parte del sistema sulla base del combustibile per le macchine o del foraggio per il bestiame"<sup>98</sup>

Si tratta, inoltre, dell'opportunità per il pensiero di approfondire l'aporia in cui cade Marx sulla questione dell'alienazione, non tanto in vista di una soluzione del problema, ma come identificazione di un luogo filosofico problematico e privilegiato, da cui partire per tornare a lavorare su Marx alla ricerca di quei luoghi che pensano il capitale fuori dalla logica dialettica, e ripensare alla libertà dell'uomo nell'epoca della "produzione per la produzione".<sup>99</sup> Sebbene Napoleoni faccia esplicito riferimento sia a Severino che ad Heidegger, i quali, pur nella loro profonda diversità, hanno sviluppato alcune delle più illuminanti riflessioni filosofiche del nostro secolo, non necessariamente tali riferimenti devono rimanere esclusivi per proseguire il dialogo con il pensiero filosofico contemporaneo: tali riferimenti ne indicano, infatti, un tratto fondamentale, riconducibile alla questione del "nichilismo europeo".<sup>100</sup> Avendo così individuato l'ambito di pensiero capace di rispondere alla radicalità dell'ultimo Napoleoni, e non potendo neppure avviare, qui, l'analisi di una questione tanto ampia e articolata<sup>101</sup>, sarà sufficiente dare alcune indicazioni che confermerebbero tale possibilità di dialogo. Nella misura in cui il capitale, nella sua accezione di "produzione per la produzione", ha come unico fine se stesso, svela un tratto essenziale dell'epoca della tecnica in cui il mezzo diventa il fine del processo, e

---

<sup>98</sup> P. Sraffa, *Produzione di merci a mezzo di merci*, op. cit., p. 12.

<sup>99</sup> Si veda il tentativo compiuto in questo senso da D. Goldoni, *Il mito della trasparenza*, Unicopli, Milano 1982.

<sup>100</sup> Si veda per un chiarimento di tale definizione: K. Löwit, *Il nichilismo europeo*, Laterza, Roma-Bari, 1999; M. Heidegger, *Il nichilismo europeo*, Adelphi, Milano, 2003; E. Severino, *Essenza del nichilismo*, Adelphi, Milano 1982.

<sup>101</sup> Per una ricognizione puntuale di tale prospettiva si veda F. Volpi, *Il Nichilismo*, Laterza, Roma-Bari 1996.

l'Apparato scientifico-tecnologico incarna la soggettività perduta dell'uomo.<sup>102</sup> In questo modo Napoleoni avvisterebbe la "tendenza fondamentale del nostro tempo", la quale viene riconosciuta e sostenuta da gran parte del pensiero filosofico contemporaneo: la fine della soggettività dell'uomo e l'impossibilità di porre ancora dei fini, che facciano riferimento a delle "verità" filosofiche, costituiscono infatti il vero problema del pensiero contemporaneo in relazione alla *fine della metafisica*. La peculiarità, e la grandezza di Napoleoni consiste allora nell'arrivare ad avvistare un tale problema da Marx e, cosa sorprendente, dall'economia. La suggestione filosofica di Napoleoni per cui il pensiero di Marx sarebbe in grado di riconoscere un tratto essenziale della tecnica, ma quindi un forma del nichilismo, apre una frattura decisiva nella sua riflessione: è addirittura possibile ammettere che lo stesso Napoleoni non sia riuscito a sopportare tale frattura, nella misura in cui non solo toglierebbe alla scienza la possibilità di affrontare e risolvere la questione, ma la toglierebbe anche alla politica.<sup>103</sup> Tuttavia tale prospettiva risulta decisiva, nella sua originalità e radicalità, per pensare al rapporto problematico tra tecnica e capitalismo, tanto che non sembra affatto chiaro se tra i due sussista un rapporto di causalità o di identità, anzi, sembra proprio che questo chiarimento richieda di problematizzare ulteriormente tale rapporto: la direzione di indagine dovrebbe quindi insistere sul rapporto tra "capitale" e "tecnica", e quindi tra "tecnica" e "nichilismo". Se dunque fosse legittimo considerare l'esito del pensiero di Napoleoni come uno sguardo nel nichilismo, allora non sarebbe difficile trovare degli interlocutori adeguati all'ultimo Napoleoni, poiché le fonti con cui tentare dei dialoghi produttivi sarebbero numerosissime nel panorama del Novecento. Inoltre, se tale esito rimanesse fondato da un'uscita necessaria dall'economia, attraverso Sraffa, allora la circolarità della produzione di merci a mezzo di merci continuerebbe a rispecchiare la marxiana totalità del capitale. Ma da ciò conseguirebbe la

---

<sup>102</sup> Il termine è usato esplicitamente in E. Severino, *La tendenza fondamentale del nostro tempo*, op. cit., pp. 37-67.

<sup>103</sup> Sebbene il problema della liberazione costituisca l'ambito più rilevante della riflessione politica dell'ultimo Napoleoni, la constatazione di un arbitrio in cui si risolverebbe la questione della distribuzione del reddito è di natura altrettanto politica: tale arbitrio mostrerebbe infatti la profonda conflittualità che sussiste tra capitalismo e democrazia. Per quanto riguarda la questione della liberazione si vedano in particolare i due saggi: C. Napoleoni, *Critica ai critici*, op. cit. e C. Napoleoni, *la liberazione dal dominio*, op. cit.

provocazione più forte: l'indagine dell'alienazione come essenza di un'epoca collocherebbe Marx nella prospettiva del "nichilismo europeo".

## Bibliografia

- Amato M. (1994), *Quale eredità? Osservazioni su Napoleoni, Marx, Heidegger e sulla possibilità di un dialogo produttivo con il marxismo* in "Il pensiero economico italiano", n. 2.
- G. Becattini G. (1986), *Il Discorso sull'economia politica di Claudio Napoleoni, un dibattito con l'autore*, in "Quaderni di storia dell'economia politica", n. 1-2.
- Bellofiore R. (1991a), *La passione della ragione*, Unicopli, Milano.
- (1991b), *Valore, capitale ed accumulazione. Introduzione ad alcuni testi di Claudio Napoleoni* in "Economia Politica" n. 1.
- Colletti L. (1969), *Il marxismo e Hegel*, Laterza, Roma-Bari.
- Garegnani P. (1960), *Il capitale nelle teorie della distribuzione*, Milano, Giuffrè.
- Goldoni D. (1982), *Il mito della trasparenza*, Unicopli, Milano.
- Heidegger M. (1976), *La questione della tecnica*, in Id, *Saggi e discorsi*, (a cura di G. Vattimo), Mursia, Milano.
- (2003), *Il nichilismo europeo*, Adelphi, Milano.
- Horkheimer M., Adorno T. W. (1997), *Dialettica dell'illuminismo*, Einaudi, Torino.
- Löwit K. (1999), *Il nichilismo europeo*, Laterza, Roma-Bari.
- Luxemburg R. (1960), *L'accumulazione del capitale*, Einaudi, Torino.
- Lunghini G. (1975) *Teoria economica ed economia politica: note su Sraffa*, in *Produzione, capitale e distribuzione*, a cura di G. Lunghini, Isedi, Milano.
- (1988), (a cura di), *Valori e prezzi*, Utet, Torino.
- Marchionatti R. (1981), *Rilevanza e limiti del Neoricardismo*, Feltrinelli, Milano.
- (1996), *Un economista dissenziente. Claudio Napoleoni storico e critico della scienza economica del 900*, in "Studi economici", n. 58.
- Marx K. (1969), *Il Capitale: Libro I, capitolo VI inedito. Risultati del processo di produzione immediato*, La Nuova Italia, Firenze.
- (1970), *Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica*, II vol., La Nuova Italia, Firenze.

- Napoleoni C., *Sulla teoria della produzione come processo circolare*, in “Giornale degli economisti e Annali di economia”, pp.101-17, n.1-2, 1961. Poi in Napoleoni C. (1992).
- (1961), *Il pensiero economico del '900*, prima ed., Roma ERI.
  - (1962), *La posizione del consumo nella teoria economica*, in “La Rivista Trimestrale”, n.1. Poi Napoleoni C. (1992).
  - (1963), *Sfruttamento, alienazione e capitalismo* in “La Rivista Trimestrale”, n. 7-8.
  - (1963), *La teoria dell'equilibrio economico generale secondo von Neumann*, in “La Rivista Trimestrale”, n. 7-8.
  - (1963), *Il pensiero economico del '900*, seconda ed. Einaudi, Torino.
  - (1965), *Equilibrio economico generale*, Boringhieri, Torino.
  - (1967), *L'origine del profitto. Lettera a Piero Sraffa*. Poi in “Politica ed Economia”, n. 11, novembre 1990; e in Napoleoni C. (1992).
  - (1970), *Smith Ricardo Marx*, prima ed., Boringhieri, Torino.
  - (1971), *Il problema della trasformazione dei valori in prezzi*. Poi in Napoleoni C. (1992).
  - (1972), *Lezioni sul capitolo sesto inedito di Marx*, Boringhieri, Torino.
  - (1972), *Quale funzione ha avuto la “Rivista Trimestrale”?*, in “Rinascita”, n. 39, 6 ottobre. Poi in Napoleoni C. (1992).
  - (1973), *Smith Ricardo Marx*, seconda ed. modificata, Boringhieri, Torino.
  - (1976), *Valore*, Milano, Isedi; Iuculano editore, Pavia 1994.
  - (1977), *Sull'interpretazione sraffiana di Ricardo*, in “Il Veltro”, n. 3-4, Poi in Marchionatti R. (1981).
  - (1978), *L'enigma del valore*, in “Rinascita”, n. 8, 24 febbraio. Poi in Napoleoni C. (1992).
  - (1985), *Discorso sull'economia politica*, Boringhieri, Torino.
  - (1986), *Critica ai critici*, in “La Rivista Trimestrale”, (n. s.) n. 4. Poi in Napoleoni C. (1992).
  - (1986), *La liberazione dal dominio e la tradizione marxista*, Cortona, in “Bozze”, n. 5-6. Poi in Napoleoni C. (1990).
  - e M. Cacciari (1988), *Dialogo sull'economia politica*, in “Micromega”, n. 1.
  - (1988), *Economia e filosofia*, in Severino E. (1988b).



- (1988) *Valore e sfruttamento. Oltre la teoria di Marx*. Poi in Napoleoni C. (1992).
  - (1989), *La teoria economica dopo Sraffa*, in Pasinetti L. (1989).
  - (1990), *Il pensiero economico del '900*, terza edizione, curata ed ampliata da Fabio Ranchetti.
  - (1990), a cura di La Valle R., *Cercate ancora. Lettera sulla laicità e ultimi scritti*, Editori Riuniti, Roma.
  - (1992), cura di G. L. Vaccarino, *Dalla scienza all'utopia*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Neumann von J. (1952) *Un modello di equilibrio economico generale*, in "L'Industria", n.1.
- Pasinetti L. (1989)(a cura di), *Aspetti controversi della teoria del valore*, Il Mulino, Bologna.
- Severino E. (1982), *Essenza del nichilismo*, Adelphi, Milano.
- (1988a), *La tendenza fondamentale del nostro tempo*, Adelphi, Milano.
  - (1988b) (a cura di) *Filosofia. Storia del pensiero occidentale*, vol. 5, Curcio, Roma.
- Sraffa P. (1951), *Introduction to the "Works and Correspondence" of D. Ricardo*, Cambridge University Press.
- (1960), *Produzione di merci a mezzo di merci*, Einaudi, Torino.
  - (1986), *Saggi*, il Mulino, Bologna.
- Ranchetti F. (1988), *Dal lavoro all'utilità. Critica dell'economia politica classica*, in Lunghini G. (1988).
- (1993), *Lavoro e scarsità. Sul rapporto tra economia e filosofia nel pensiero di Claudio Napoleoni*, In "Il pensiero economico italiano" n. 2.
- Vaccarino G. L. (1991a), *Alla ricerca della marxiana «critica dell'economia politica»*, in G. L. Vaccarino (1991b).
- (1991b)(a cura di), *La critica in economia*, Editori Riuniti, Roma.
  - (1992), *Introduzione*, In Napoleoni C. (1992).
- Volpi F. (1996), *Il Nichilismo*, Laterza, Roma-Bari.

